ROMA
Via Aureliana, 39
13 Marzo 1932 - X

ANNO XII - N. 11
Conto Corrente Postale

KINES

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50

(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli) VIRGINIA BRUCE NON TEME CONCORRENZA, PERCHÈ CONOSCE LE SUE POSSIBILITA' ARTISTICHE.

Associazione della Stampa Cinematografica Italiana

Regolarmente indetta è stata tenuta l'adunanza di Consiglio il 3 marzo 1932 col seguente

Ordine del Giorno

1) Approvazione al Bilancio 1931;
2) Approvazione al preventivo 1932;
3) Situazione morale dell'Associazione;
4) Varie.

Alle ore sedici si sono riuniti nei locali del Cineteatro Orfeo g. c. i sigg. cav. Carlo Bassoli, Guglielmo Giannini, cav. Manlio Janni, Renato Loreti. Assenti giustificati comm. Paradisi, cav. Cavallaro.

Svolti senza eccezioni i numeri 1° e 2° dell'ordine del giorno, il Consiglio prende visione di un O. d. G. votato dalla Giunta Esecutiva della Federazione dello Spettacolo in data non precisata, comparso nello *Spettacolo Italiano*, n. 12 del dicembre 1931 e riscontrando in tale manifestazione un atto avventato ed illegittimo nei confronti di una categoria di scrittori, che attraverso difficoltà di ogni genere porta un concreto contributo d'idee alla artindustria dello spettacolo, da parte di capi di aziende industriali e commerciali, che di quelle idee si avvalgono nel proprio interesse:

negando: *a*) che tra i propri aderenti esistano pubblicazioni non rispondenti ai più elementari doveri di dignità e di decoro del giornalismo;

b) che la Giunta Esecutiva di un organismo sindacale possa ritenersi autorizzata, anche sotto la pressione di confessate necessità economiche, ad autoelevarsi a giudice di un altro organismo sindacale e comunque pronunziando a carico di attività regolarmente costituite, riconosciute e controllate, generiche accuse. che, se vere, dovevano essere, nel caso, confortate da dati, nomi e fatti;

respinge nettamente tale manifestazione.

Dopo di che il Consiglio prende in esame la lettera dell'avv. De Pirro con la quale questi rassegna le dimissioni da consigliere e da socio, motivandole con l'opinione sua personale, che l'Associazione non è chiara perchè non regolarmente autorizzata. Il Consiglio constata che il De Pirro era a cognizione della regolarità dell'Associazione costituita sindacalmente e giuridicamente in armonia con le disposizioni vigenti e con l'autorizzazione delle superiori gerarchie e che il 13 ottobre X° egli faceva atto di presenza nella sua qualità di consigliere dell'Associazione stessa. Il Consiglio prende atto con vivo rincrescimento di quanto sopra, poichè l'avv. De Pirro nella sua doppia qualità di direttore del cessato *Spettacolo Italiano* oggi *Scenario,* nonchè di segretario della *Federazione Industriale dello Spettacolo* avrebbe potuto e dovuto contribuire agli sforzi del Consiglio dell'*Associazione della Stampa Cinematografica Italiana,* diretti a vagliare la fondatezza degli apprezzamenti fatti dalla Giunta Esecutiva della Federazione suddetta sulla stampa tecnica dello Spettacolo nonchè conoscere ed individuare, nel caso, le pubblicazioni che avrebbero potuto giustificare quei rilievi.

La seduta è tolta alle ore diciotto.

firmati: *Bassoli - Giannini - Janni - Loreti.*

Incursioni sugli Schermi romani

Debito d'odio - Vecchia Signora - Io amo

Debito d'odio, con la Joan Crawford, appartiene a quel gruppo di film parlati e resi muti e titoleggiati ad Hollywood, per cui la riduzione italiana dev'esser fatta su metraggio obbligato, con numero e postazione di titoli obbligatissimi, e con assoluta impossibilità di taglio.

L'argomento è tratto da un dramma di Bayard Weiller, l'autore di famosissimi lavori polizieschi americani. Una ragazza, commessa in un negozio di mode di proprietà d'un banchiere, è accusata d'aver rubato dei vestiti ed altro. E' condannata a tre anni di carcere, benchè la sua colpevolezza non sia chiara. Il banchiere ha fatto ogni sforzo per ottenere la condanna, e ciò per dare un esempio alle altre commesse. La condannata, Mary Turner, grida che gli farà pagare minuto per minuto quei tre anni che egli le ruba: e si conclude il proemio.

Il direttore artistico del film ha avuto il buon gusto di farci vedere un carcere femminile con tre brevi quadretti: le criminali nuove arrivate mentre son fotografie, il bagno delle stesse, la cucina. Tutto in sessanta metri, potenti ed incisivi.

Questi sono i tre anni di carcere, da cui Mary esce fremente di odio verso la legge che l'ha rovinata e verso l'uomo che della legge s'è fatto arma. Anche lei ha studiato legge, e nel carcere ha raffinato la sua cultura. Diventa il cervello d'una masnada di furfanti a cui fa compiere operazioni d'ogni genere nell'ambito del codice: e così terrorizza e taglieggia un'infinità di gente.

Un giorno il figlio del banchiere s'innamora di lei, e la sposa, all'insaputa del padre. Mary Turner si presenta a casa del suocero e gli dice: Eccomi! Vi avevo detto che mi sarei vendicata. Tre anni fa mi toglieste il mio nome e mi faceste dare un numero: oggi ho restituito il numero ed ho preso il vostro nome!

Il banchiere non pensa che a liberarsi della inopinata nuora, e organizza un furto in casa sua con l'aiuto d'un confidente di polizia, antico ladro perdonato, sperando di poter prendere Mary in trappola. Ma gli amici di questa si accorgono del tradimento ed ammazzano il traditore, di modo che quando la polizia arriva è il figlio del banchiere che viene accusato.

L'inchiesta si svolge con una emozionante serie di sorprese, e termina con la confessione dell'assassino, innamorato di Mary. Tutto andrebbe bene — per la mentalità del nostro pubblico — se non ci fosse un abbraccio fra costui e Mary nel momento supremo al finale, presente il marito di Mary. E' un fatto accertato che da noi mariti così indulgenti sono inconcepibili! Da noi le corna non si ostentano: sarà un difetto, ma è così! Se fosse stato possibile tagliare il film, l'innamorato avrebbe potuto diventare il fratello della ragazza, e allora l'abbraccio passava.

Ma, salvo qualche fischiarello la prima sera, il film è andato splendidamente. Speriamo che la mania di voler adattare dall'America i film per i paesi europei cessi una buona volta.

Joan Crawford ci è apparsa in una nuova caratteristica: quella d'un'attrice perfetta non solo di forme.

* * *

La vecchia signora. Facendo la critica di *Soir de Raffle,* edito in Italia dalla *Cines,* sotto il titolo... *di notte a Parigi,* ridotto e doppiato da

Nino Giannini, scrivevamo: « Amici della *Caesar,* amici di Gallone direttore del film, amici dell'omonimo Nino Giannini, amici della notte, amici di Parigi, siamo costretti a stroncare questo film ». L'onorevole Barattolo prese quello che si dice *un petit chapeau* con noi, e l'amico Bianchi, direttore degli stabilimenti *Caesar,* ci accusò di malvagità, e non potremmo giurare che non abbia chiesto all'avv. De Pirro o all'on. Pierantoni di farci fucilare. Oggi dobbiamo dire, per *Vecchia signora,* che, pur con un onorevole Barattolo incappellato, pur con un Bianchi fucilante, questo film della *Caesar* — il primo film, con il quale la rinnovata editrice si presenta al pubblico — è il miglior film prodotto dall'industria italiana, che si lascia dietro per diverse centinaia di lunghezze tutta la produzione Cines, ivi comprese sia *La canzone dell'amore* — successo di curiosità — sia *La segretaria privata* che indubbiamente è la migliore pellicola della *Cines.*

La vecchia signora non è privo di difetti. Ne ha e molti. La parte, diremo così, mondana, è condotta con una mano un po' troppo pesante, e sarebbe stato meglio curarla di più. Qualche taglietto qua e là nel secondo tempo per svelirlo non sarebbe stato inopportuno. Due o tre elementi potevano essere scelti meglio: e non facciamo nomi per non scatenare un putiferio. La fotografia, eccellente nella parte popolare e in tutti gli esterni, pecca un po' di grigiore nella parte signorile: ed anche la stampa non è eccessivamente perfetta, specialmente verso la fine.

Ma, contro questi difetti dovuti, secondo me, alla fretta a cui son spesso costretti i collaboratori di Giuseppe Barattolo, uomo senza dubbio geniale ma non privo di squilibri fra i quali il peggiore è la tremenda prepotenza intellettuale che pretende d'esercitare ed esercita su tutti coloro che gli sono vicini — in confronto di questi difetti, dico, quale somma di bellezze e quale contenuto di armonia e di pura, squisita, delicatissima arte non c'è in questi film! Ogni personaggio, anche non di primo piano, è incarnato da un attore completo, così che abbiamo un *cast* — per dirlo all'americana — in cui oltre ad Emma Gramatica ci sono Arturo Falconi, Memo Benassi, Maurizio D'Ancora, Camillo Pilotto, Giorgio Bianchi, Nella Maria Bonora — vedere cos'è in questo film e cos'era nella *Lanterna del diavolo* della *Cines!* — Vittorio De Sica, quel sacripante di Sacripante, la piccola Dossena Anna Maria, Vasco Creti e, nelle parti minime, il gigantesco Cocchi, il buon Silvio Brioschi (fa un'ispettore di polizia con lo stesso decoro con cui dirige l'*Umberto* romano!) e, in una particina di cameriere il De Rossi, che fu nei bei tempi del muto primo attore non disprezzabile. Nel « coro » abbiamo notati buoni attori come Martinelli, Carotenuto, ed altri che in passato avevano coperto ruoli molto importanti. Bene anche la Martignani.

Un bravo di cuore all'operatore Vitrotti, e piena di elogi la curata ripresa dei suoni dovuta al tecnico Worhab.

Il film non poteva riuscir male così basato e dosato. Una stupenda battuta detta male può far naufragare una commedia, una mediocre frase detta bene può dare un successo, immeritato magari, ma non per tanto meno successo. Ma non è questo il caso di *Vecchia signora,* a cui l'ottima interpretazione dell'eccezionale complesso aggiunge del bello ad una cosa buona: il soggetto e la sceneggiatura, opera di Amleto Palermi, al quale da queste stesse colonne non furono risparmiati spiacevoli rilievi per *La Straniera* e per altri film realizati con troppa faciloneria. In *Vecchia signora* Amleto ha ritrovato se stesso: l'Amleto Palermi dei tempi di Amato e della Menichelli: colui che imaginò quel capolavoro che fu e resta *Dopo il peccato* con Bella Starace Sainati, film forse dimenticato anche dal suo direttore!

In un'osteria romana, diretta da un oste molto popolare (che è poi il vero ed autentico trattore Ciro Panico antico *Brecche* che si è rivelato un gustoso macchiettista oltrechè un preparatore di gustosi spaghetti) si raduna una comitiva di gentiluomini e gentildonne di dubbie risorse ed a cui è pericoloso far credito. C'è un tal Lenticchia (Memo Benassi) che vive non si sa di quali prepotenze, un cocchiere d'affitto (Arturo Falconi), ci sono due o tre giovanotti (Vittorio De Sica, Giorgio Bianchi, Sacripante) che fanno la partita dopo aver consumato una colazione tanto più sostanziosa quanto meno elegantemente servita.

Fuori dell'osteria, esposta al gelo e alla pioggia d'inverno, al sole rovente d'estate, c'è una vecchia, venditrice di castagne o d'altro, secondo la stagione — e di sigarette, in ogni tempo.

Una volta ogni mese la vecchia sparisce per un intero giorno, e nessuno sa dove va. Tutti son più o meno persuasi che la venditrice di sigarette abbia da parte un buon gruzzolo, e Lenticchia decide di accertarsene. Ma il pagliericcio della disgraziata non contiene che seicento lire, e Lenticchia deve contentarsi di quel magro bottino.

E deve restituirlo. Restituirlo perchè la vecchia indovina che lui è il ladro, e a furia di pianti, di minacce, di preghiere, riesce nel suo intento ch'è quello di riavere il suo peculio. Lenticchia restituisce i sei biglietti da cento: non gli stessi, ma altri sei di sua fabbricazione, falsi come Giuda.

L'indomani la vecchietta va dov'è solita an-

dare tutti i mesi: e il cocchiere d'affitto la trasporta. La carrozza è trasformata: ora non ha più tassametro, e l'auriga indossa una vecchia livrea, così come la signora veste un abito di seta nera, e porta un cappellino. Il perchè della mascherata è presto detto: la *castagnara* è un'antica gran signora caduta in miseria, il cocchiere è il suo vecchio cocchiere d'un tempo. La poveretta ha una nipotina, orfana, che mantiene in collegio a costo del suo terribile sacrificio. In collegio la piccina ha un'amica, innamoratissima di lei com'è innamorato di lei il fratello dell'amica. I due giovani si sposeranno, ma prima che ciò avvenga, deve la vecchia signora ancora tanto soffrire. I sei biglietti da cento sono riconosciuti falsi, la suora si ricorda di chi glie li ha dati, e, nel bel mezzo della festa precedente alle nozze, un brigadiere di polizia (Vasco Creti) viene ad arrestar la vecchia. Questa riesce a farlo passare per il suo avvocato agli occhi del commendator Bonciani (Camillo Pilotto) generoso padre del futuro sposo della sua nipotina. In fretta e furia la vecchia abbandona la festa — è questa una scena formidabile, in cui l'arte della grande Emma è perfetta — e un po' gridando, un po' piangendo, un po' discutendo, sempre vispa, petulante, inmbattibile, riesce a far arrestare i falsari, e rifulgere la sua innocenza, e ad arrivare in tempo per il matrimonio.

Niente di meno complicato e di più dolcemente ingenuo. Una sceneggiatura non appropriata, un dialogo meno aderente, avrebbe potuto far capitombolare tutto. Ma sceneggiatura, dialogo, soggetto, interpretazione, sono così fusi, così equilibrati, così armoniosi, che il modesto lavoro diventa un gran lavoro, a cui il pubblico napoletano ha per il primo decretato un grandissimo successo.

L'insegnamento che discende da questo film è l'insegnamento che *Kines* ha da lunghi anni impartito ai Pittaluga, ai Pedrazzini, ai cento nuovi frescacciari che vogliono fare il cinematografo armati solo della loro ignoranza, e che, non sentendosi di competere con coloro che il cinematografo conoscono profondamente, hanno adottato la comoda linea di condotta di ignorarli. La nuova vita italiana, la valutazione dei giovani, sono sfruttati da questi profittatori per procacciarsi stipendi facili e prebende laute: e coloro che sanno, che valgono, sono tenuti o si tengono fieramente da parte.

Il cinematografo, specialmente oggi che può riprendere i suoni, dev'esser fatto dagli uomini di teatro, poichè è il teatro che rinasce attraverso il cinematografo *che è morto da quando gli è stata data la voce*. E per fare il teatro ci vogliono buoni attori, buoni direttori, buoni scrittori, non orecchianti di tutte le arti, che hanno lasciato la giubba del tramviere o la mezza manica del computista, attratti non dalla passione, ma dalla ricchezza dell'industria dello spettacolo.

Ora ci sarebbe da augurarsi che Giuseppe Barattolo, unico industriale libero in Italia, continuasse sulla bella strada imbroccata, senza più fermarsi. Ma Barattolo è persuaso di non essersi mai fermato, d'aver sempre camminato, ed è pronto a saltare agli occhi di chiunque non ne è convinto come lui. Limitiamoci dunque a dirgli *bravo*: e speriamo di poter presto ridirlo!

* * *

Io amo non ha segnato un gran successo al *Capranica* romano, eppure è un bel film, ottimamente editato dalla *Metro-Goldwyn*, diretto da Clarence Brown che è lo stesso direttore d'un altro superbo film dialogico, *La Carne e il Diavolo*, interpretato così graziosamente da Norma Shearer, così potentemente da Lionel Barrymore e da Clarke Gable. Il doppiato è, tecnicamente parlando, perfetto, tanto che si poteva benissimo avere l'illusione del vero udendo parlare e anche mormorare la deliziosa Norma. Non parliamo della fotografia: stupenda.

Quali, dunque, le ragioni dell'insuccesso?

Per noi si riassumono in una sola: manca, in questo film la necessaria fusione fra pubblico e attori. Il nostro pubblico, (e, a quanto dicono le cronache, anche delle autorità comunali inglesi ed irlandesi) non concepisce un ambiente quale quello di *Io Amo*. Intendiamoci bene: non vogliamo, con ciò, fare questione di morale gretta e malintesa, o affermare che il no-

(*Continua a pag. 6*).

I DUE ESTREMI

Novella di G. Astore

Maman era un nome esotico che apparteneva ad uno di quei fagotti di cenci variopinti che amano girellare qua e là per i viottoli dei quartieri popolari, senza sapere il perchè, e senza sapere cosa vogliono.

Maman era esile e piccola quant'era grosso e panciuto l'ilare Don Pedro. I due formavano un contrasto assoluto; ma poichè la legge del compenso è uguale per tutti, così tutti e due avevano le pupille che scivolavano goffamente, nei momenti di stupore, nelle orbite chiare dei cornei ingrossati.

Il destino che spesse volte non sa quel che fa e molte volte sa quel che combina, aveva spinto i due estremi uno contro l'altro, in un modo così curioso che la luna chiara navigante nel cielo blu aveva sorriso per un istante al di sopra dei tetti piccini di « La Coruna », spingendosi curiosa tra due comignoli gibbosi.

Quella sera, oh! una di quelle sere combinate espressamente dagli isitnti furbeschi di quel mattacchione di destino, Maman, teneva il viottolo quant'era lungo, e Don Pedro quant'era largo.

Maman era sbucata all'improvviso da un buco nero d'ombre e di lì rotolava pel viottolo in pendio, lanciando degli oh! oh! così grotteschi nel suono, che imitavano perfettamente il pianto disperato d'uno di quei « clowns » tinti e ritinti che piangono per far ridere e se ridono fanno piangere.

Don Pedro, dal canto suo, aveva alzato il gomito oltre la misura stabilita dal corpo umano, cosicchè teneva il viottolo quant'era largo, per suo conto esclusivo, mentre intorno a lui le cose danzavano una sarrabanda fantastica, e la cicca scivolava, or qua or là, pel palato umidiccio e alquanto raffreddato, sbuffando in un modo tale che le labbra gli sporgevano all'infuori gonfie e satiriche.

In questo modo i due estremi non potevano far altro che cozzare in modo violento uno contro l'altro, e, poichè il peso tende a gravare all'ingiù, il fagotto di cenci scivolò rapido fra le gambe di Don Pedro, gettandolo di balzo a sedere sul selciato.

Il fagotto, trovato un ostacolo, capitatogli sotto mano proprio quando ne aveva di bisogno, s'era fermato due o tre passi più in giù, e lì si muoveva curiosamente, lasciando spuntare dai cenci la punta di un piccolo nasino e due pupille fosforescenti come quelle di un gatto qualunque.

— Ehi, signore!, esclamò il fagotto. — Che modo è questo?

— Toh, rimandò Don Pedro, tirando su con la lingua pastosa la cicca che gli era scivolata in gola. Si direbbe che io ho torto! Sacr... mi si getta a sedere sul selciato senza tanti complimenti, e mi si chiede ancora che modo è questo!.... sicuro!... è buffo tutto ciò!

— Chi, buffo? Io? — chiese il fagotto fregandosi le parti molli e roteando le pupille comicamente.

— Ma sì! — ripicchiò Don Pedro, che ora ci vedeva alquanto, e che il balzo inaspettato gli aveva diradato i fumi del vino — sì, proprio così...È così, anche se dici di no!

— Mi avete pestato una mano... — pianse il fagotto.

— Colpa tua! — esclamò Don Pedro, facendo degli inutili e disperati tentativi per rialzarsi — Ma guarda un po'; mi vieni tra i piedi... mi getti a terra, e... la colpa è mia!

Il fagotto si sollevò e mise le mani ai fianchi facendo un vistoso inchino di prammatica.

— Grazie tante! È mia, dunque?

— Eh!... sicuro che è tua! Non vedo diversamente! — sbuffò Don Pedro. — Oh Dio! Non capisci ancora! Dico bene... Dico sì...

— Dite un corno.

— Ehilà! — sbuffò di nuovo Pedro, — Bada a ciò che dici!

Tentò di rialzarsi, ma ricadde con un gemito sul selciato che era più duro di una cicca bruciata e vecchia come Noè.

— E mi sta a guardare!... e non mi aiuta... Sacr..! È troppo, ed io creperò di rabbia.

— A vostro comodo! — fischiò il fagotto impertinente.

Don Pedro roteò le pupille febbrili:

— Oh Dio! — mormorò sordamente. — Io diverrò, o meglio sto per divenire, muto, sordo, imbecille, ippopotamo, tant'è vero, che la luna mi guarda.

— Magari lo fosse! — rimandò il fagotto. — Cioè.. lo siete di già.

— Oh, oh! — piagnucolò Don Pedro.

— Sicuro: ippopotamo — precisò il fagotto —; e non una, ma dieci volte meno una e venti volte meno dieci... Ehi, che fate là?

Don Pedro, dopo aversi succhiato i pugni ed essersi picchiata la pancia in replicati *mea culpa adipe* era caduto rovescioni lungo disteso sul selciato, disegnando un'ombra nera nel rettangolo di luna chiara.

Il fagotto mutò parere.

— Ehi! — gridò scrollando — Non ho detto dieci, ma una e fors'anche nemmeno una... Ma, insomma... cosa avete là! Ohè! Ohè! Io l'ho ucciso!

Il fagotto si tirò i capelli e lasciò che due lagrime volute le rotolassero fra le dita poste sul viso; poi guardò Don Pedro che non si muoveva.

— Ehi! ehi! — pianse — Io l'ho ucciso!

— Non ucciso — interruppe Don Pedro, che stavolta faceva sentire la sua voce — ma bensì messo a sedere. — Prendo nota del tuo dolore e ti perdonerò se mi aiuterai ad alzarmi.

In fretta il fagotto lo aiutò a rialzarsi.

— Ora me ne vado... capisci! Me ne vado — sbuffò Don Pedro. — Ma a proposito... Da dove sei venuta a quel modo?

— Non avete visto? Mi hanno spedito franco

In occassione del compleanno di Marion Davies è stato dato un ricevimento agli astri di Hollywood Joan Crawford, Douglas Fairbanks Junior ...

AVVISO INTERESSANTE

Amici cari! Desiderate avere una fotografia autografata del vostro attore o della vostra attrice preferita?

Scrivete al Sig. Ezio Finotti - Viale Cattaneo, 14 Rovigo che può fornirvi ad un prezzo conveniente le fotografie degli artisti di tutto il mondo.

di porto, sin qua, ove, per fortuna, ho trovato le vostre gambe.

— Non dico di no.

— Quindi mi fermai.

— Già...

— Come già? Interrogò il fagotto.

— Già, dico. Uh! Che chiacchierona!

— Grazie tante.

— Non c'è di che... Tanto vale!

— Cosa vale? — interrogò di nuovo il fagotto.

Don Pedro che si era allontanato di due o tre passi si fermò.

— Quanti centimetri di lingua hai? Si direbbe che è venuta prima la lingua e poi tu.

— Sicuro! E voi quanti di cicca! Si direbbe che la cicca è nata prima...

Don Pedro allungò le labbra mostrando la cicca:

— Eccola qua, disse... E' più piccola di me; quindi...

Il fagotto si rizzò sui due piedi e mise fuori tanta lingua quanta ne poteva mostrare.

— Uh! — rise Don Pedro voltandole le spalle; ma un violento strappo alla giubba poco mancò lo mandasse di nuovo a sedere sul selciato,

— Ehi, signore? Che modo è questo? — scattò il fagotto.

Don Pedro ciondolò su e giù inebetito.

— Ancora tu? — chiese piano.

Poi rise forte.

— Sciocchina!

— Grazie tante!

— Sciocchina, sì — ripetè Don Pedro.

— Ippopotamo! — ripetè la fanciulla.

— Ehilà! Bada alle tue orecchie!

— E voi alle vostre.

Don Pedro ciondolò un istante, poi prese lo slancio, ma inciampò e cadde rovescioni sul selciato.

— Là! — esclamò il fagotto. — Così va bene: ve lo siete meritato...

Don Pedro non si muoveva più. Solamente la pancia sussultava su e giù come uno di quei vecchi mantici che hanno una buona dose di anni sul groppone fuligginoso.

Schioccò la lingua e trangugiando la saliva, fissò il fagotto senza espressione alcuna negli occhi semichiusi.

— Uh! — ruminò tra sè; poi scivolò a terra e non si mosse più.

Il fagotto lo toccò colle dita, poi si lamentò:

— Ehi! ehi! Io l'ho ucciso! Ehi! ehi!...

E, poichè Don Pedro proprio non si muoveva, il fagotto si chinò su di lui ed ascoltò attentamente se qualcosa di quel mantice soffiava ancora.

A poco a poco dalle labbra di Don Pedro usciva un rumore originale, lento e sordo, lo stesso come quello del gatto, quando ben pasciuto e quieto ha trovato un posto sul quale prendere un riposo sereno.

Per un po' il fagotto ascoltò senza lamentarsi più. Poi, un po' perchè le ciglia si chiudevano lentamente sulle pupille accese; un po' perchè l'adipe di Don Pedro era molle e tiepida, si accoccolò al suo fianco e rimase immobile a meditare.

I due estremi non si mossero più.

La luna chiara, che navigava curiosona nel cielo blu, si spinse sino in mezzo a due alti comignoli gibbosi e di là sorrise un istante come sa sorridere la luna.

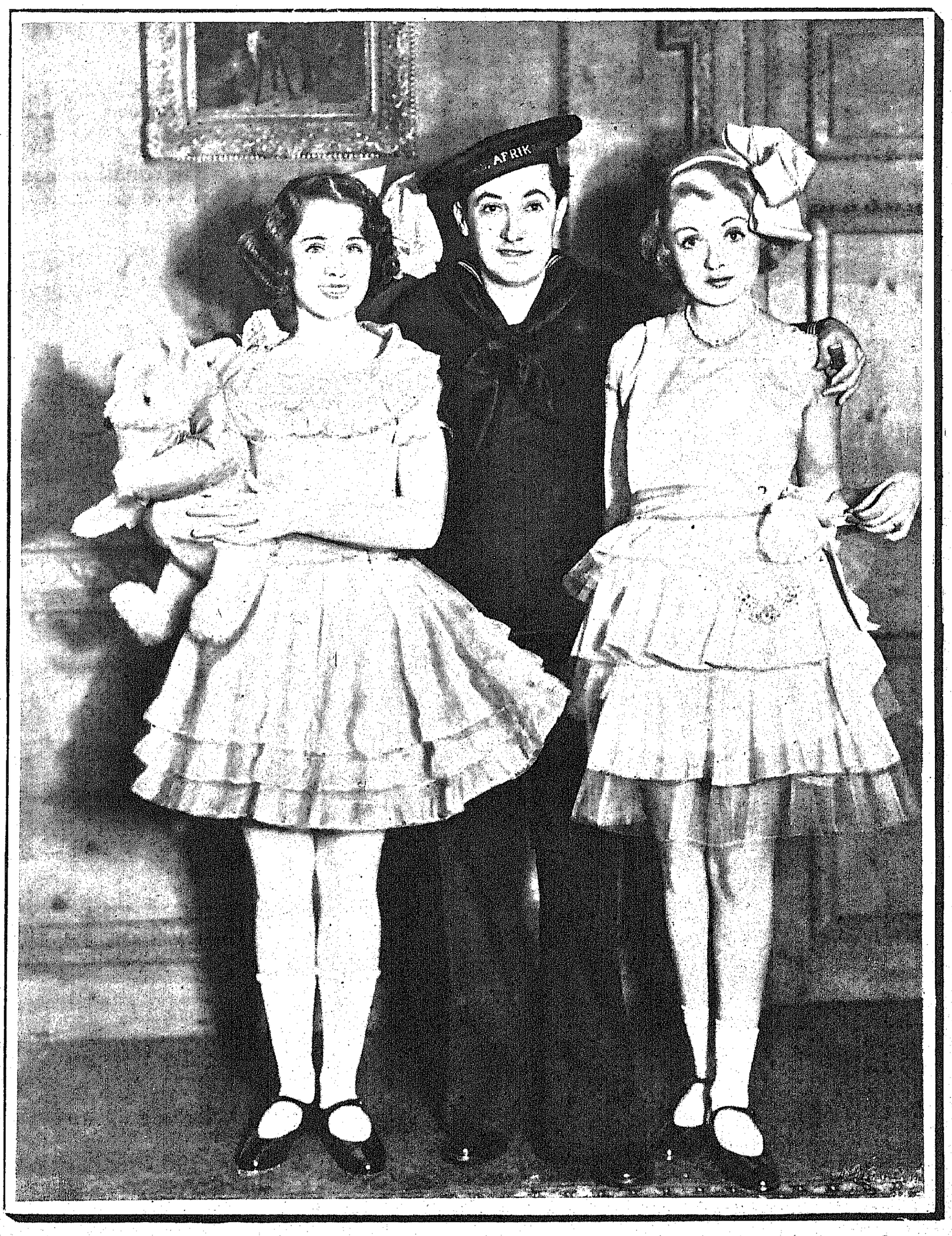
Il fagotto e Don Pedro formavano un contrasto assoluto; ma poichè la legge del compenso è uguale per tutti, è bene far notare che l'alba li trovò che russavano ambedue ch'era un piacere...

Tanto, ormai, la luna curiosa non c'era più, e le stelline col far dell'alba, sembravano a quei piccoli dischetti di gesso dei tiri a segno ambulante, che i tiratori esperti sanno, con inaudita crudeltà, sbocconcellare a poco a poco, tutto all'intorno, prima di schiantarli del tutto.

GINO ASTORE

Gl'impianti sonori che danno un suono metallico o cavernoso allontanano il pubblico dai locali.

L'International Acoustic fa impianti dall'acustica perfetta



... Norma Shearer, Irving Thalberg e Costance Bennett sono intervenuti vestiti da bambini

NOTIZIARIO

MAMMA

Questo film interpretato da Mae Marsh, James Dunn e Sally Eilers ha ottenuto al Roxy della Fox. Critica e pubblico sono entusiasti del lavoro che promette di tenere il cartello per giorni e giorni, più di quanti altri sono stati acclamati in quel magnifico teatro. Gli interpreti sono veramente perfetti per recitazione e affiatamento. James Dunn e Sally Eilers formano una coppia destinata a mettersi a pari per popolarità a quella di Janet Gaynor e Charles Farrell. James Dunn e Sally Eilers sono stati infatti anche gli intepreti di « Bad Girl », film che ha avuto per la loro grande interpretazione un altro enorme successo.

* * *

Frank Llyod, conosciutissimo direttore artistico, due volte premiato dalla Accademy of Motion Picture Arts and Sciencies, per le due film « Trafalgar » e « Drag » ha firmato in questi giorni un lungo contratto con la Fox Film. Elissa Landi sarà l'interprete principale del suo primo film, non appena essa avrà terminato « The woman in Room 13 » (La donna della stanza n. 13) che è ora in preparazione a Movietone City sotto la direzione di Henry King.

* *

*** Sapete la novità? Charlot, il ricco Charlie Chaplin, è stato a Roma. Un certo numero di ammiratori s'è recato alla stazione per incontrarlo, e, non essendo giunto Charlot col treno e all'ora stabilita, hanno applaudito un signore che non aveva niente a che fare col creatore della* Febbre dell'oro.

Lo straordinario è questo: che Chaplin ha perduto quasi tutti i suoi milioni alla Borsa di New York, e che è costretto a correr di nuovo in America per rifar quattrini. E' quindi probabile che, nuovamente disperato, l'amico Charlot faccia un altro capolavoro autentico, e non fasullo come *Le luci della città*. Se è così, *benvenuto sia il* crack *che ha privato il vagabondo di tanti incomodi milioni di dollari!*

Incursioni sugli Schermi romani

stro pubblico non capisce certe cose. Il pubblico italiano è degnissimo e intelligentissimo — ha capito ed applaudito *Sexe Faible* che, come scandalosità, vale cento *Io Amo* — ma pretende, da vecchio buongustaio, le pietanze nelle salse acconce.

Il paragone culinario calza, e ne vedrete subito il perchè. C'è molta gente a cui piace il formaggio Gorgonzola, magari allietato dalla presenza di saltellanti inquilini. Mangia volentieri la zuppa inglese, la torta di frutta, la cassata alla siciliana. Ma troverebbe disgustoso il *Gorgonzola* nella *cassata alla Siciliana*.

Io amo è proprio questo Cassata all'esterno, gorgonzola dentro. Si addenta con l'idea di sentirsi crema zuccherina e naspro sulla lingua, e s'avverte l'improviso verminar di formaggio piccante in decomposizione. Ci si disgusta, pur sapendo apprezzare, separatamente, le glorie della cassata e la poesia del gorgonzola.

Un soggetto scabroso come quello di *Io amo* non scandalizzerebbe nessuno se fosse presentato nella veste artistica che gli occorre per rimanere armonico. L'arte è sopratutto armonia ed equilibrio. *Fedra, Edipo*, e cento altri capolavori immortali, contengono ben peggio di *Io amo*. Crommelink, con la sua tragica farsa che è *Cocu magnifique*, è ben altrimenti spaventevole. I messi di Sparta che si presentano a Lysistata con i gonnellini tesi in seguito allo

sciopero delle loro meà, non sono mai stati osceni.

Quando è che il pubblico protesta? Quando, fra lo spirito del soggetto ed il pratico svolgimento di esso, non c'è quella fusione, quella delicata armonia che riveste d'arte anche il peccato. Un esempio plastico: Venere Callipigia non è indecente, mentre il primo piano d'una giarrettiera può esserlo.

Io amo, sotto il titolo di *A free Soul* (Un'anima libera) si dice abbia ottenuto un gran successo altrove. Se ciò è vero, devesi ritenere che, nell'edizione originale, quest'armonia fra fattaccio e svolgimento sia stata mantenuta, e che sia totalmente mancata nella edizione italiana, tecnicamente perfetta, ma artisticamente creata a Hollywood da qualcuno che ha dimenticato cos'è l'Italia, e s'è limitato a tradurre, letteralmente, le battute originali. Un'attrice, che sia anche il doppione di Norma Shearer, può farsi beccare o applaudire dicendo la stessa frase: *Che uomo interessante!* Dina Galli, per esempio, sarebbe capace di farci scoppiare dal ridere.

Il fatto è questo. Un celebre avvocato, a cui piacciono molto i liquori, deve difendere un imputato d'assassinio, noto furfante a cui la faccia serve ottimamente per confermare in quest'opinione chiunque lo incontri. Norma è la figlia di quest'avvocato, e fra lei e il padre avvengono delle cose straordinarie. Per cominciare ci si presenta la ragazza in modo integrale, profilata in ombra mentre fa la doccia. Suo padre è seduto su una poltrona e legge un giornale. La ragazza gli chiede i vestiti, il padre le porge una cinquantina di grammi d'indumenti.

E' vero che noi pubblico e non il padre vediamo l'ombra nuda: ma questa presentazione già ci sconcerta. Si pensa subito che l'avvocato sia uno dei soliti quinquageneri suini, e la ragazza una delle solite frequentatrici di *garçonnierès*. Sappiamo dopo che si tratta di padre e figlia.

L'imputato. Noi non comprendiamo quella specie d'imputato, che, accusato d'assassinio, ha il contegno d'un contraente che stia per discutere un contratto. E' vero che non si tratta d'un processo vero e proprio, ma della cosidetta *inchiesta pubblica* in uso nei paesi anglosassoni, con relativa giuria. Ma il nostro pubblico non è obbligato a sapere certe cose.

L'imputato è assolto, perchè un cappello, trovato accanto al corpo della vittima, non è suo, ma d'uno sconosciuto con una testa molto più piccola. Il suo difensore, regolarmente ubbriaco, si porta l'assolto appresso, in casa della madre, che festeggia il suo compleanno con vari signori e la nipote: Norma. Tutta questa gente per bene si secca dell'intrusione dell'assassino assolto, e fa quello che può per dimostrarlo. Ma Norma — che s'è fidanzata pubblicamente dieci minuti prima con un bravo ragazzo — non la pensa così, e se ne va col *gangster* — col camorrista, insomma: chè la parola *gangster* non significa altro che questo — invitandosi a cena da lui, con lui, dove a lui piacerà meglio. Il recentissimo fidanzato tenta un'osservazione, Norma gli risponde sorridente che lei la pensa così e arrivederci domani. Esce col furfante, va a casa sua, cena, bacia, va a letto con lui...

Ma un fidanzato italiano romperebbe immeditamente il fidanzamento, e con esso le gambe ad una fidanzata simile. E non credo che nella libera America, anche in regime di proibizionismo autorizzato, sia permesso ad una signorina di dire ai suoi parenti ed amici, al suo fidanzato: Beh, io vado con questo simpatico giovine. Arrivederci quando torno...

Per quanto il beccaccionismo maschile sia progredito in quei paesi ci sembra troppo grossa. Là le signore e signorine per bene avranno i loro bravi amanti come qui nè più nè meno — con con quell'elementare decoro da cui nasce il detto popolare: *I cani si vedono, i gatti si sentono, gli uomini si suppongno*. E che diavolo!

Bastava tagliare qua e là e far trovare Norma col suo bel mascalzone l'indomani o l'indosera in seguito ad un legittimo appuntamento illegittimo per salvare tutto. E in tutto il film continuano a pesare qua e là quei venti e trenta metri da tagliare a punto opportuno, la cui presenza invece, e il cui insuccesso costante, stanno a dimostrare una verità indiscutibile: che i *doppiati* vanno fatti in Italia, da italiani al corrente non solo della lingua teatrale del proprio paese, ma anche dei costumi, che, per fortuna, non sono ancora così prgrediti.

La *traduzione* delle opere di teatro non è mente adattamento. Se non fosse così qualunque possibile. Occorre la *riduzione*, che è principalportiere d'albergo potrebbe tradurre delle commedie.

K.

LA CREMA DELLA MIA REGINA
È LA
REINE DES CRÈMES
Meravigliosa Crema di bellezza
J. LESQUENDIEU
In vendita ovunque
La Reine des Cremès S.A. Parigi Francia

Jean Hersholt tipo di " gangster „

L'autore di "Dicitencello vuje„ è Enzo Fusco.

Nel numero scorso, riferendo una nostra conversazione con Emma Gramatica, scrivemmo che la famosa canzone napoletana *Dicitencello vuje* era di Libero Bovio. Abbiamo sbagliato: la canzone è di Enzo Fusco, il giovine e valoroso poeta partenopeo, e la musica è di *Mascagnino*, al secolo Rodolfo Falvo, cav.

Ci scusino gli autori ed i lettori per l'errore involontario.

Un importante impianto sonoro dell'International Acoustic

In questi giorni è stata ultimata l'installazione sonora nei lussuosi locali del Palazzo Rospigliosi Sede dell'Ambasciatore degli Stati Uniti di America, mr. Garrett.

Per l'occasione sono stati proiettati alcuni films sonori, e parlati in varie lingue e tutti i convenuti hanno altamente l'impianto fatto dall'International Acoustic elogiato le perfette qualità foniche delle hanno altesì elogiato la sua straordinaria semplicità.

L'installazione è stata eseguita dai tecnici dell'International Acoustic in sole 24 ore consecutive di lavoro e ha costituito quindi anche un record di velocità non indifferente.

* *

** *Il comm. Pedrazzini, competente, s'imbatte negli stabilimenti* Cines *col dottor Oliva, competentone, e, fatti gli scongiuri di rito, chiede al funebre gentiluomo:*

— Per mettere a posto quegli screanzati di Kines, *i quali vanno dicendo che noi abbiamo perduto la bussola, non sarebbe forse utile mobilitare quella bella ragazza ch'era con lei l'altra sera all'hôtel?*

— E che vi salta in mente? — risponde Oliva — che c'entra con Kines?

— Può aiutarci a farci ritrovar la bussola — incalza Pedrazzini — tanto è lei che l'ha inventata!

— Lei chi?

— La ragazza! Non si chiama Gioia? Vi ho inteso benissimo chiamarla così, e so che la bussola l'ha scoperta lei!

(Questa storiella è cretina, e ne conveniamo. Francesco Prandi non ne avrebbe saputo inventare una peggiore. E pure sul conto del buon competente Pedrazzini ne corre una, autentica, sulle possibilità tecniche degli apparecchi R.C.A. che è ancora più spaventevole! Non la pubblichiamo per paura di non esser creduti!).

LUTTI

A pochi mesi dalla morte della madre, un altro lutto ha colpito Tomaso Smith. All'amico bersagliato ancora una volta dalla sventura, la redazione di « Kines » invia le condoglianze più sincere.

Lettera d'amore a Greta Garbo

Stanotte, bionda bella donna, le stelle ricamano l'infinita volta del cielo dormiente. La bianchissima palla d'avorio, di lassù inchiodata, viene a lambire, colla sua luce bianca, l'immensità terrestre. Un raggio d'argento, s'inabissa tra il cupo fogliame degli alti pini e viene a posarsi su di me. Stanotte io rimarrò qui abbandonato su questo molle tappeto di viole e Vi attenderò ansiosamente...

Voi verrete, diafana bella donna...

Verrete perchè il vento, ululando, sarà venuto a raccontarVi dell'insanabile tormento d'un sognatore innamorato.

Verrete vestita d'uno dei Vostri lunghi abiti di seta bianca ed avrete negli occhi immensi, chiari come la purità d'un cielo primaverile, un'infinita malìa.

Le Vostre labbra non si piegheranno al sorriso ma la bocca di sfinge sarà solo un invito.

Io coglierò sul tappeto di viole, le viole più belle... Quando Voi giungerete, lieve, a portarmi il profumo arcano del fiore selvaggio che vive in Voi, Vi canterò la canzone delle viole.

Le Vostre pupille che hanno il miraggio delle nevi eterne, non si commuoveranno?

Il Vostro corpo scultoreo, di deità misteriosa, non avrà un sussulto?

Io sentirò traboccare nel mio cuore una felicità senza misura. La gioia immensa animerà il mio volto e lo sguardo dei miei occhi che la grande passione avrà arroventato, si poserà su di Voi, sui Vostri capelli di seta, sulla Vostra fronte di giglio, sul Vostro volto di cera e rimarrà lungamente fisso nelle Vostre pupille che di sotto l'arco sottile delle ciglia recise, s'illumineranno...

Oh, dovranno pur illuminarsi un attimo, le Vostre fredde pupille dallo strano miraggio!

La canzone delle viole sarà la canzone della mia sofferenza. Essa è stata alimentata, cullata e ripetuta a fior di labbro tante notti insonni...

Voi saprete del mio sconfinato amore, del mio tormentoso desiderio, della piaga insanabile del mio cuore...

Io Vi idolatro, esotica donna divina!

Voi siete una figura stranamente rappresentativa della donna ventesimo secolo.

L'espressione stanca, l'espressione disillusa di chi ha sostato alla fonte della voluttà ed alla fonte del dolore si designano così intensamente e perfettamente sul Vostro volto osseo che ci rivelate in una funzione la vera vita odierna.

Voi siete la donna capace dei più grandi sacrifici come dei peggiori peccati. Voi siete la donna divina che ama come la diafana vichinga che uccide. Voi sapete tentare e far commettere follie come sapete essere schiava e morire per le più grandi rinuncie.

Siete la donna che tutti sognano e nel sogno adorano.

Sia nella Vostra passionalità travolgente come nella Vostra stanchezza infinita, il mondo Vi contempla avvinto.

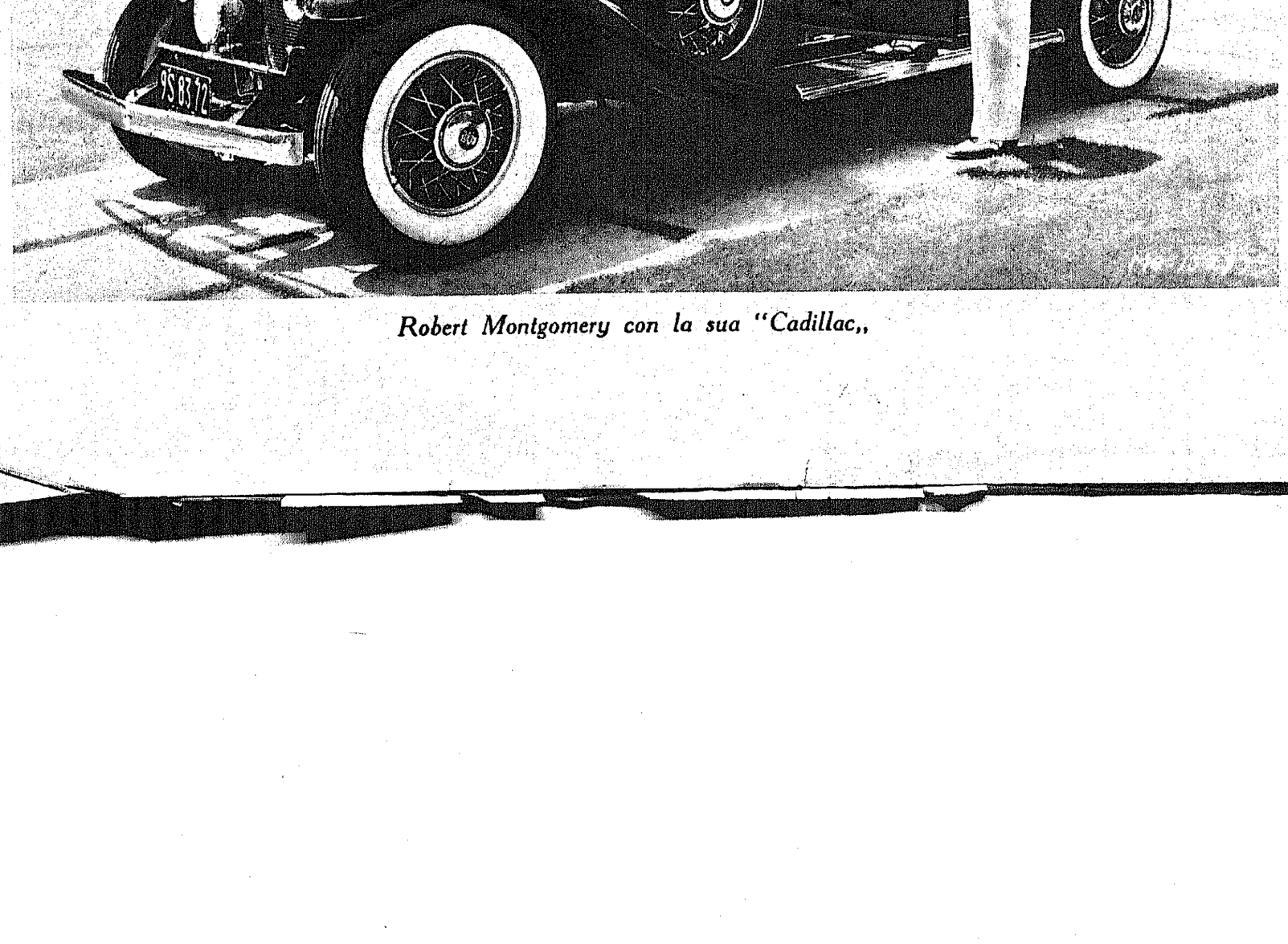
Voi ubbidite alla legge dell'amore come Vi sottomettete alla legge dell'odio. Quale arte migliore a quella che Voi dovete e sapete rappresentare. Chi, meglio di Voi avrebbe saputo donare vita ed anima alle eroine create da Tolstoi, Regers, Ibanez, ecc. ecc.? Quale umanità dolorante come quella che fa di Voi una celeberrima attrice?

Altre donne Vi seguono, cercano forse di offuscare la Vostra gloria, fors'anche Vi sorpasseranno di celebrità — poichè, Voi pure lo saprete — il mondo ama la varietà — ma non rimarrà sempre « unica » la Vostra originalità fascinante?

E questa sera, se verrete, siate buona e non negatemi un dolce sguardo...

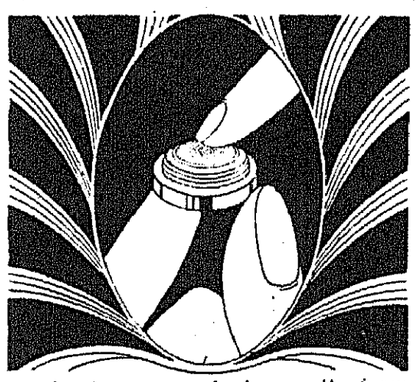
Uno sguardo è ben poca cosa in confronto all'amore che Vi consacro, diafana sfinge bionda!...

ETTORE D'ANNA BELLIARDI



Robert Montgomery con la sua "Cadillac,,

3.000 fiori ... in un piccolo astuccio



UNA STRAORDINARIA REALIZZAZIONE NELL'ARTE DELLA PROFUMERIA

Una traccia impercettibile di profumo compatto " Guéneaux " sulla mano, sul viso o sul vestito, avvolgerà la vostra persona per tutta la giornata in un profumo squisito e durevole. E rimarrete stupefatta e raggiante nel constatare quanto esso aggiunga al vostro fascino. Eppure nulla di più semplice.

La loro presentazione sotto forma compatta permette di concentrarvi al più alto grado delle essenze purissime. Il volume è ridotto. La ricchezza del profumo è decuplicata. Uno solo di questi astucci vi profumerà per molte settimane e sarà nella vostra borsetta un amico inseparabile, come la cipria e il belletto. Ve ne servirete al teatro, al ballo, al tennis.

È il profumo tipo della Signora distinta e raffinata. Insistete sulla marca Guéneaux che ogni astuccio porta.

Spedite questo coupon, aggiungendo Lire 3,50 in francobolli o vaglia postale e riceverete franco raccomandato una graziosa tavoletta con 8 differenti profumi.

Scrivere: Soc. V. VALLI, D 2
Via S. Protaso, 3, MILANO

Nome . . . . . .
Via . . . . . .
Città . . . . . .

In vendita nei migliori negozi a Lire 6 e Lire 10 ciascuno, nei seguenti principali profumi : Chypre, Origan, Fougère, Rose, Violette, Muguet, Héliotrope, Lilas, Œillet, Jasmin.

GUÉNEAUX, PARIS

Semiramide

Libera (Ferrara). — Tranquille misure sentimentali, volontà mediocre, intelligenza critica senza nulla di soggettivo, affettività molto comune. Il dott. Luigi Greci autore delle « Sette vampe del piacere » è vostro compaesano e mio buon amico, scrivetegli pure...

Incredulo (Vercelli). — E fa molto bene a mettere sempre dei punti interrogativi. Non credo però che ciò possa giovare alla vostra felicità. Quando non si crede alla medicina non si va dal medico. *Kines* si vende in tutte le edicole d'Italia e in numerose estere.

A.B.C. (Mantova). — Il vostro viso si scolora, il vostro cuore accelera i suoi battiti, la vostra lingua si rifiuta di funzionare, il vostro cervello si annebbia, la vostra volontà si eclissa. Non ci vuole un grande clinico per diagnosticare che voi siete innamorata. Siete contenta adesso? Brava ed arrivederci per S. Anselmo a Mantova.

Femmina (Reggio Emilia). — ...dite donna. Aspirate ad esserla se non lo siete in tutto. Temperamento fervido, esuberante, altruistico, servito male però, ovvero comandato male da una oligarchia di impulsi che vi trascinano a volte in vie pericolose.

Indicatore (Pegognaga). — Mi avevano assicurato che sarebbe stato nominato commendatore anche lui, se non di due, almeno di un ordine. Viceversa è stato dichiarato fallito? Non ci credo.

SEMIRAMIDE
Talloncino N. 11
Via Aleardi, 19 - BRESCIA

IL MARITO BICC

Nancy giovane aristocratica, ma povera, è costretta a sposare Norman Cravath, ricchissimo finanzier sembra aver inaridito ogni entusiasmo ed ogni generosità. Per ribellione e disperazione, Nancy alla v monio, cede all'amore del giovane scrittore Kirkland, colui che è stato il sogno della sua giovinezza. dolori si prepara per la donna, che malgrado il lusso cui suo marito la contorna, non può essere felice. eredità la libera — dopo qualche tempo — dalla schiavitù cui il denaro l'ha legata, ed ella decide di p tir suo marito è rovinato da un tracollo in borsa. Ella vuol raggiungere l'uomo amato, ma anche questi orn lei, avvinto ad altra donna.

Troppo fiera per ritornare dal marito, la giovane decide di crearsi una vita indipendente per de lic all'essere che ormai vive in sè: suo figlio. Giorni di tristezza seguono, fino a che ella non s'avvede che il rito è l'unico uomo veramente degno di amare poichè egli l'ha amata sinceramente e tenacemente, ed riconciliazione perfetta li riunisce.

è un film Paramount **TALLULAH BANKHEAD e CLIVE BROO**

e a cui il danaro
igilia del matri-
Così una vita di
Una improvvisa
e proprio quando
nai è perduto per

arsi
na-
una

K

Films Paramount

Intervista italo-francese in due tempi avec Josephine Baker

Palcoscenico del Teatro Alfieri di Torino; ore 23,55 del 3 febbraio 1932. E' la serata memorabile nella quale, durante la sua prima « tournée » italiana, Joséphine Baker ha esordito nella Capitale Subalpina. Lo spettacolo, applauditissimo delle danze e delle canzoni presentate dalla creola famosa volge al termine, anzi sarebbe già terminato se le continue richieste di *bis* da parte del pubblico entusiasta non lo prolungassero ancòra. Già una, due, tre volte s'è chiuso il velario, ma una, due, tre volte s'è dovuto riaprire e Joséphine, chiamata a gran voce, ancora è costretta, dall'insistenza tenace degli spettatori, a ripresentarsi alla ribalta, a ripetere i più applauditi « refrains », e cantarne dei nuovi.

Mentre scrosciavano gli applausi tributati ad una replica di quella ch'è una delle più belle canzoni del repertorio di Joséphine, e una delle più famose, « J'ai deux amours », ero riuscito ad aprirmi un varco nella calca fittissima e a raggiungere il palcoscenico. Eccomi ora tra le quinte. Joséphine, ansante e colla fronte imperlata di sudore, si prodiga. E' meravigliosa ed instancabile, commossa ed entusiasta anch'essa, come i suoi spettatori. Ora è tutta presa nel vortice d'una danza sfrenata. Il suo corpo meraviglioso, e quasi nudo, frustato dalla luce violenta d'innumerevoli riflettori, conserva pur nel suo vertiginoso dimenarsi, la sua equilibrata grazia, la sua linea armoniosa. E anche quando, in certe entrate in scena e in certe uscite, Joséphine vuol apparire ad ogni costo una monellaccia eccentrica e ghiribizzosa, e si rivela disarticolata come una marionetta, e fa la « culbute » e imita il passo della scimmia e quello dello struzzo, v'è in lei, nulla di osceno, nulla di volgare, nulla di esibizionistico.

Così è casta anche la sua nudità: nella quale alcunchè v'è di peccaminoso, di lascivo, di sensuale. La nudità di questa donna, che passa per la meno vestita di tutte le donne, non è lussuriosa: è innocente. Innocente come la nudità d'una bimba. E son occhi di bimba i grandi occhi sognanti e profondi di Joséphine, e son gesti di bimba i suoi gesti, ed è pianto di bimba il suo pianto, nel quale par d'udire, a volte il fremito arcano d'una accorata nostalgia, l'umana eco d'una sofferenza lontana. Forse il ricordo dei duri giorni, in cui, bambina, sentì le miserie della vita e soffrì il freddo e la fame? Forse. Piena di dolcezza e d'umiltà ella modula con arte grandissima le dolci e malinconiche strofe di « J'ai deux amours » e di « Pretty little baby »,e anche nel nostro cuore, all'udirla, c'è, come nel suo cuore, tanta tenerezza, tanta malinconia.

— Hallò Joséphine, un bis ancora. — « *Encore* — ella risponde — *mais oui, mais oui* ». E agita la testolina efebica, dai capelli lucidi, smaltati e pieni di riflessi azzurrini. Ripete « Tonchinoise », ripete una « rumba », e dopo questa, ecco ancora il refrain di « J'ai deux amours » echeggiare per la vasta sala, poco prima risonante di battimani ed ora attentissima e silenziosa.

In un breve istante — oh, brevissimo istante — di tregua riesco ad avvicinare la diva e a spiegarle il motivo che mi ha spinto ad importunarla: la richiesta d'un autografo per il nostro giornale.

— *Oui, oui* — mi risponde, schiudendo le labbra stupende ad un sorriso incantevole — *je vous donnerai ma photographie pour vos lecteurs. Oui*, molto volentieri. *Mais... laissez-moi encore une fois saluer mon public...* — E corse alla ribalta a lanciar baci agli spettatori ancora plaudenti.

— *Oh, ce public italien*, che è tanto gentile con me, *comme je suis heureuse de l'avoir connu... Il m'adore. Il est très aimable. Et moi aussi je l'adore.*

Che il pubblico adori e voglia un mondo di bene a Joséphine Baker me ne accorgo anch'io. Il palcoscenico è pieno di gente che vuole l'autografo. C'è un paio di fotografi che han da fare una serie di fotografie. La diva è requisita. Decine di persone le si affollano attorno armate di penna e di matita, di tessere o di taccuino sui quali deve apporsi la firma autografa preziosa. Ho l'impressione che il mio tentativo d'intervista, che già pareva così bene avviato, debba, almeno per stasera, andare in fumo. Nè m'inganno. E Joséphine stessa che prega di ripassare l'indomani all'albergo dove è scesa.

— *Venez demain à l'Hotel à deux heures après midi. Au revoir, bye, bye.* — E mi congeda con un cenno di amichevole saluto. E me ne vado, vittima, in fondo, anch'io della popolarità di Joséphine.

SECONDO TEMPO.

Hall dell'Albergo Litea. Pomeriggio del 4 febbraio. Ore 14: se non erro quel che in Francia significa *deux heures après midi*. Io son puntuale all'appuntamento. Lo sarà altrettanto Joséphine? Speriamo di sì. Invece no. Pazienza, attendiamo. Sdraiato nella soffice poltrona penso, nell'attesa, all'elenco delle domande che farò alla « stella ». In verità c'è ben poco da chiederle che altri non le abbia chiesto, che il pubblico non sappia già.

Dov'è nata? E chi non lo sa? A San Louis del Missouri negli Stati Uniti. Quando? Il 3 giugno 1906. Ed è noto altresì che ella fu portata bambina a New-York, dove abitò in quel terribile formicaio ebraico del quartieri di Harlem; e si sa che fece le prime armi nei *cabarets* fumosi dei sobborghi nuovajorchesi.

E non c'è nessuno — ohibò! — che sia così ignorante da non sapere che ella si presentò per la prima volta a Parigi nel 1925, come « danseuse de bananas » nella « Revue Négre » del « Teatro dei Campo Elisi ». Si sa dei suoi successi ottenuti lassù e altrove in quel classico costume — classico, sì, ma non tanto e non indimenticabile se Joséphine stessa, che da tempo l'ha smesso, l'ha ormai dimenticato. L'attrice primitiva e un poco acerba d'allora s'è trasmutata ormai in un'artista raffinata e perfetta. Allora era ballerina semplicemente ora, e da tre anni a questa parte, alla danza ha aggiunto il canto. E non è ignoto neppure che Max Reinhardt, che l'udì e se ne entusiasmò — come ci siamo tutti noi entusiasmati — avrebbe voluto poterla avere sotto di sè, e farle da maestro e da guida onde sviluppare quelle qualità d'attrice versatile, sensibilissima e umana che così chiare e convincenti appaiono in possesso di lei quando recita la parte sceneggiata di « J'ai deux amours ».

Tutto si sa, dunque, di Joséphine: che è morale per convizione; che adora i bambini perchè dicono « Maman »; che ama i fiori per il loro colore e il loro profumo; che aiuta i miseri perchè ella pure ha tanto sofferto; che non fuma perchè le piacciono i denti bianchi; che non beve perchè è una americana come si deve e le americane come si deve rispettano il regime secco e le leggi proibizioniste; che ha una pantera per mascotte; che... Ma a che pro continuare quando un foglio stampato diffuso ovunque a quest'ora informi voi tutti delle simpatie e delle antipatie della diva?

La quale intanto si fa aspettare, oh sì! La puntualità non dev'essere eccessivamente simpatica, anche se non è compresa nell'elenco che s'è detto. Finalmente mi riceve. Eccola qui nel suo salotto, Joséphine: in borghese, deliziosamente abbigliata di una semplice e severa *toi-*

lette da pomeriggio che la fa apparire più alta e slanciata. Mi porge la mano dall'unghie argentate, mi invita a sedere. E' con noi il marito della diva, Pepito Abatino, il giovane siciliano che è insieme il suo impresario e il suo direttore artistico.

— *Je suis très enchantée de votre admirable pays* — confessa Joséphine. Avevo fatto in Italia solo rapidi viaggi turistici: mai m'ero esibita in teatro, e mai più potevo immaginare che il vostro pubblico potesse così rapidamente simpatizzare con me. E in Italia faccio conto di tornarci l'anno prossimo, forse con una rivista completa. A proposito di riviste: per l'ottobre prossimo sarò nuovamente al « Casino de Paris » ove mio marito metterà in scena uno spettacolo del quale io naturalmente sarò la *vedette*. Prima però faremo una tournée in Belgio e Olanda.

— E in Italia, dopo Milano e Torino, dove sarete?

— A Roma, Firenze, Genova, Napoli, Bologna. A Napoli al Cinema Augusteo.

— Giacchè avete nominato voi per prima la magica parola « cinema », ditemi signora, avremo la possibilità di vedervi sullo schermo e il piacere d'applaudirvi come vedette di qualche gran film?

— Oh, il cinema — dice con entusiasmo Josephine — è una delle mie più grandi passioni. E interpreterò certo qualche film. Proposte ne ho già avute parecchie e alcune di esse sono già state, da me e da mio marito, attentamente esaminate, sì ch'è probabile un accordo. Perdonatemi, se per ovvie ragioni, mi astengo dal far nomi. Ma farò volentieri il cinema. E sento di poterlo fare anche bene.

— Auguri, auguri, signora.

— *Merci, merci beaucoup*, mi risponde Joséphine che nel frattempo m'ha dato la fotografia che qui accanto vedete. — Accetto il vostro augurio, *monsieur*, e lo contracambio di cuore per i lettori del vostro giornale. *Voilà: avec toute ma sympathie* e — aggiunge ancora nel suo italiano deliziosamente pieno di graziosissime storpiature — coi voti ardenti di ogni felicità, *pour tous* ».

Ecco, lettori egregi e amiche lettrici, l'augurio sincero che a Voi, invia, a mezzo mio, una fra le più celebri e fra le più applaudite artiste del mondo.

ACHILLE VALDATA

L'ULTIMO "STENTERELLO,,

L'ultimo è uno dei migliori. Tale fu infatti Carlo Castellani, attore dialettale fiorentino recentemente morto, che nell'impersonare la classica e ridanciana figura della celeberrima maschera della sua terra, riuscì ad ottenere, in Italia e fuori, una meritata e non effimera celebrità.

Meritata e, aggiungiamo, consacrata da un trentennio di incontrastati successi artistici; non effimera, come lo dimostra il fatto che al principio del mese scorso la notizia della sua improvvisa dipartita diede origine, specie sui giornali fiorentini, a commosse rievocazioni commemorative, nelle quali all'elogio della sua operosa esistenza d'attore appassionato e fervido, s'alleava la celebrazione delle sue chiare doti d'artista alacre, valente e sorretto, sempre da inesauribile passione per il Teatro.

Da anni però non recitava più, ed è forse per questo che a più d'uno dei lettori della giovane generazione il suo nome è riuscito nuovo. Ma dal Teatro non poteva staccarsi. A Valenza Po, la cittadina piemontese ov'egli risiedeva ed ove per un attacco di paralisi cardiaca la morte, ai primi di febbraio, repentinamente lo ghermì, il vecchio attore dirigeva quel Teatro Municipale: e codesto suo trovarsi costantemente mischiato a uomini e a cose del palcoscenico riusciva ad allietare la sua serena vecchiezza, trascorsa e conchiusa, si può ben dire, in quell'ambiente che tanto gli fu caro. E non importa se talvolta la sua letizia era forse offuscata da una lieve ombra malinconica: la nostalgia che lo pungeva e gli empiva il cuore di commozione al ricordo di cari e indimenticabili avvenimenti passati — serate d'onore famose, rappresentazioni memorabili onorate dalla presenza di qualche personaggio illustre... — dei quali egli era stato il protagonista acclamato e trionfante.

Fiorentino schietto, Carlo Castellani (che nella città del Giglio nacque nel 1860) si trastullò bambino all'ombra del Campanile di Giotto e del Cupolone. E, sin da bambino, rivelò a chiari segni l'istintiva passione e la vocazione spiccata per il teatro. Si recava spesso, la sera, agli spettacoli dell'Arena Nazionale, ove passavano le migliori formazioni artistiche italiane della seconda metà del secolo scorso. I successi clamorosi ottenuti da Tomaso Salvini, Giovanni Emanuel, Ermete Novelli, Annetta Campi, Virginia Marini, Adelaide Falconi-Ristori — per citare alcuni nomi di grandi attori e di grandi attrici d'allora: nomi cari e spesso ancor oggi ricordati dai nostri padri e dai nostri nonni — spinsero il Castellani a cimentarsi egli pure nella difficile arte del recitare. Ed eccolo, adolescente ancora, impiantare un teatrino alla buona, ed eccolo, con qualche coetaneo, improvvisare alcuni brevi spettacoli, nei quali cominciò a presentarsi in quel ruolo di Stenterello che in avvenire gli avrebbe poi procurato sì larga messe d'applauso e di successi. Fu poi, negli anni seguenti, filodrammatico in varie compagnie, per giungere, dopo i successi ottenuti in esse interpretando parti di brillante e anche ruoli drammatici, a farsi assumere come attore di professione in una compagnia di comici veri e proprii. Con essa, e con svariate altre formazioni, ei percorse in lungo e in largo d'Italia, spingendosi anche, in più d'una peregrinazione della sua esistenza errante, in Tunisia, in Algeria, in Corsica, nel Sud della Francia.

Animato dalla fervida sua passione, sorretto dal suo estro d'attore istintivo e geniale, Carlo Castellani riuscì in breve a conquistarsi ovunque larga popolarità. Da quel suo costante e forzato nomadismo che lo spingeva a recitare oggi qui e domani altrove; ieri nell'affollato teatro della grande città e il giorno appresso fra i popolani rozzi, ingenui e primitivi del borgo campagnolo che neppure avevan da offrire una sala per lo spettacolo, improvvisato da comici sotto l'ampia volta del cielo trapunto di stelle.

E pur non tralasciando d'incarnare le figure dei protagonisti di drammi ancor oggi rappresentati e famosi, quali ad esempio « La Morte Civile » o « La Gerla di Papà Martin », pur non cessando di commuovere le folle alle avventure tragiche e patetiche dei popolari eroi del teatro drammatico e lagrimoso, il Castellani aveva altresì cominciato a dedicarsi con amoroso fervore a rendere, nelle sue farse di fine spettacolo, più castigata e umana, cioè meno scurrile, triviale e boccaccesca la maschera di Stenterello, che le errate e sforzate interpretazioni di comici suoi predecessori in quel ruolo, avevano snaturata e resa diversa di come era stata creata dagli attori della Commedia dell'Arte. Fu soprattutto in queste sue interpretazioni della tipica figura del personaggio famosissimo, arguto e mordace, cortese e paziente, che il Castellani si conquistò la popolarità. Al Teatro Nazionale di Firenze ottenne in quel ruolo successi clamorosi. E non solo nella sua città, ma anche negli altri teatri d'Italia e dell'estero la figura di Stenterello da lui impersonata sapeva far ridere e insieme, talvolta, commuovere gli spettacoli. Attori di grido, quali Tomaso Salvini, Giovanni Emanuel, Ermete Zacconi, vollero conoscere e complimentarsi di persona con l'interprete famoso, de « I due Stenterelli gemelli »; « Stenterello al mare »; « Le nove mogli di Stenterello »; « Stenterello servo di due padroni », ecc. ecc.

Anche Petrolini, in quel suo libro di memorie, uscito da poco, ebbe a ricordare l'arte di questo Stenterello. Ultimo Stenterello, s'è detto, in quanto le maschere, anche le più caratteristiche, sulla scena di prosa, sono a poco a poco, purtroppo scomparse. Tramonto senza resurrezione? Chissà? Intanto ci è parso fare cosa degna per l'Arte sua e per la sua memoria rievocare qui, a grandi linee, la figura di uno degli ultimi di questi attori fervidi e versatili, suscitatori di drammatiche emozioni e dispensatori piacevolissimi di letizia. Uomo di teatro, fu Carlo Castellani, amabile e tradizionale, arguto e di buon cuore, come più d'un suo compagno d'arte può ancor oggi, testimoniare.

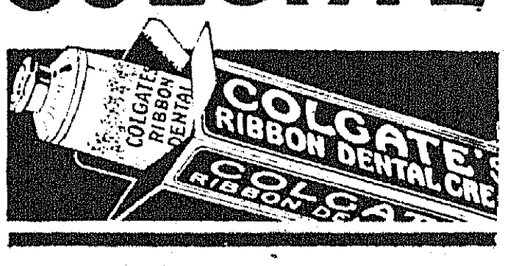
a. v.

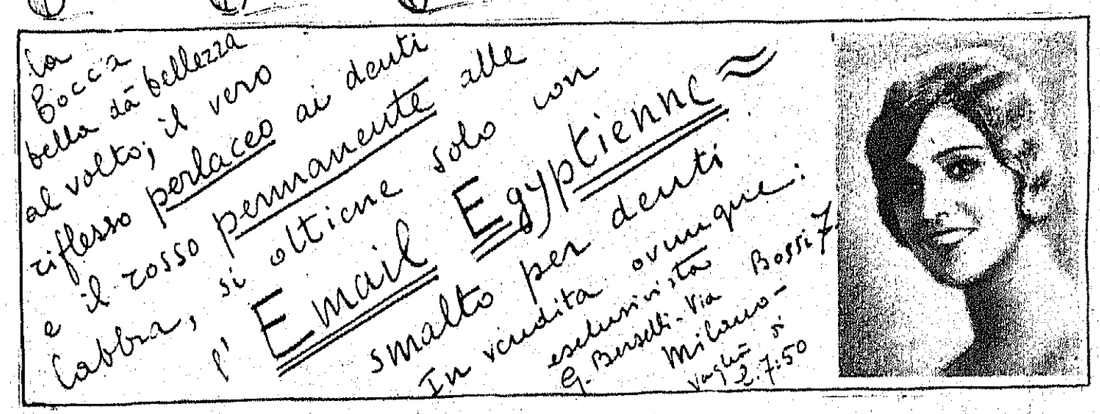
Un sorriso... Colgate!

Quante disillusioni... se avete l'alito cattivo! L'alito cattivo è spesso causato da residui di cibo che si fermano fra i denti. Il dentifricio Colgate vi dà la sicurezza di un bel sorriso, perchè non soltanto pulisce completamente i denti, penetrando nelle più piccole cavità dentarie, ma lascia anche l'alito puro e profumato. Lavando i denti al mattino ed alla sera con il Colgate, il vostro sorriso diverrà... un sorriso Colgate!

TUBO GRANDE L. 6 - MEDIO L. 3

PASTA DENTIFRICIA
COLGATE





Del film sonoro

Il commento musicale di un film sonoro ha assunto attualmente tale, un importanza, che non è esagerato porlo fra i principali elementi di successo e di presa sul pubblico.

Ai tempi del film muto l'orchestra s'incaricava di commentare, con maggior o minore proprietà, la progressione visiva con una progressione musicale le quali dovevano svolgersi, integrandosi, per potenziare maggiormente l'efficacia dello spettacolo.

Un difetto che non si riuscì mai ad eliminare, fu lo sfasamento pressochè costante delle due progressioni o, più semplicemente, la non sincronizzazione fra il commento musicale ed il film.

Oggi, raggiunta la sincronizzazione perfetta, la parola commento non è più la meglio appropriata perchè, tanto deve integrarsi la successione musicale con quella visiva, da dar luogo ad un'unica sensazione ottico-auditiva, che assommando gli elementi e i motivi delle due progressioni, aumenta, moltiplicandolo l'effetto dello spettacolo che appunto per questa sua prerogativa essenziale, si chiama film sonoro o film musicale. La nuova conquista è grande appunto per la possibilità concessa di giungere a questo punto.

La parola non è che un coefficiente della parte auditiva del nuovo spettacolo cinematografico.

Ogni immagine ha nell'animo di ogni individuo una rispondenza musicale o canora, così come ogni frase musicale o canora ha una rispondenza visiva.

È un legame reciproco naturalissimo.

Il realizzatore cinematografico deve saper cogliere questa armonia, e dall'equilibrio stupendo di questi elementi, che un tempo vivevano ognuno di vita propria, può giungere a costruire il capolavoro spettacolistico dell'epoca moderna.

L'evoluzione musicale (mi perdonino i nemici irreducibili del jazz) alla quale si è ormai giunti e che apre nuovi e vastissimi orizzonti alla capacità emotiva delle esecuzioni musicali, dà inoltre possibilità immensamente maggiori, poichè può permettere di armonizzare ciò che si considerava semplice e sgradevole rumore, con il suono, incastrandolo nel ritmo e nella tessitura armonica col risultato di una perfetta soluzione efficacissima e dilettevole. Ricordo a questo proposito una scena del film « Montecarlo » realizzato da E. Lubistch: Mentre la squisita Jannette canta dal treno in corsa e i contadini sparsi nei campi lungo la strada ferrata rispondono in coro, il ritmo della canzone è marcato dal rumore vertiginoso del treno in corsa e le parole più salienti del testo sono sottolineate da acuti e prolungati fischi della locomotiva. Quale più elegante e fine armonia di suono, canto e rumore?

Poi ancora nel film « Se io fossi Re », le visioni della battaglia marcate dal potente e robusto coro dei vagabondi non sono scene che si sono potute realizzare soltanto disponendo del nuovo magnifico mezzo?

Jazz e cinema debbono sposarsi per dar luogo alla nuova forma di spettacolo, ed allora forse anche la parola diventerà veramente inutile e si ritornerà a quel ritmo cinematografico travolgente dell'azione che è prerogativa essenziale della settima arte. Si è potuto comprendere un primo momento di... sfogo a compenso di tanti anni di silenzio, ma ora basta, cinema non è teatro, bisogna ritornare al rispetto dei canoni fondamentali che regolano la vera genuina produzione cinematografica.

Bisogna ridare al cinematografo una completa indipendenza ed il suo inconfondibile carattere.

Un buon direttore che comprenda tutto ciò ed abbia animo e sensibilità d'artista dispone di ogni mezzo per poter raggiungere vette artistiche mai attinte.

RAFFAELE TRIGGIA

SENO

Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi, mediante

PILULES ORIENTALES

benefiche alla salute; solo prodotto che permette alla donna ed alla giovanetta di ottenere un seno armoniosamente proporzionato e florido.

J. RATIE, farmacista, 45, rue de l'Echiquier-Parigi. — Depositi: Farm. Zambeletti 5, p. S. Carlo. Milano. — Lancellotti P. Municipio 15. Napoli. — Tarrico, Torino. — Manzoni e C. via di Pietra 91, Roma e tutte le farmacie. Flac. spedito franco c. L. 17,30 anticipate.

Autorizz. Prefett. Milano n. 10.063

Clara Bow la diva della Paramount che i puritani d'America hanno messo al bando

Notiziario

Il nuovo film di Charles Farrell e Janet Gaynor s'intitola « Marely Mary Ann » ed è stato definito in America come il film più delicato che la simpatica coppia abbia fatto, dopo l'indimenticabile « Settimo cielo ».

La Gaynor ha in questo film la parte di una povera servetta che si innamora di un giovane compositore (Charles Farrell) che vive nella pensione dove ella lavora. Vi è in principio fra i due soltanto una tenue amicizia, una istintiva simpatia fatta di ammirazione da parte di Mary Ann e di compassione da parte del musicista per la vita sfortunata della piccola amica. Ma dalla simpatia nasce l'amore ed allora alternative di gioia e di dolore conducono i due giovani verso un avvenire di felicità.

« Merely Mary Ann » è diretto dal noto direttore artistico Henry King.

* * *

SE VOLETE MANDARE DEI FIORI...

Di tutti i fiori del suo giardino Elissa Landi preferisce le rose rosse.

Janet Gaynor ama le delicate gardenie.

A Joan Bennett piacciono, come alla Gaynor, le candide e profumatissime gardenie.

Sally Eilers mostra una spiccata preferenza per i « Non ti scordar di me ».

Minna Gombell compera sempre dal suo fioraio enormi mazzi di gigli.

Mae Marsh preferisce le viole del pensiero del suo giardino ai costosi fiori di serra.

Greta Garbo predilige i vermigli papaveri.

Marlene Dietrich ama portare usualmente delle orchidee.

Norma Shearer ha sempre con sè un mazzolino di fresche violette.

Greta Nissen è felice quando può avere delle tea dal lunghissimo gambo.

Nora Lane ama i garofani rossi.

Bebè Daniels ha due passioni: le peonie ed i gigli.

Helen Mack si accontenta di un mazzolino di violette.

Joan Crawford predilige i mughetti, mentre i fiori d'arancio sono la passione di Linda Watkins.

Ann Harding sceglie le rose bianche per ornare il suo salotto.

Superstizione, in una coppa spumeggiante

Una prodigiosa mano ha levato la spumeggiante coppa nella serena luce compiuta in un virtuosismo. E gli eletti sono (prima fila in alto): Greta Garbo, Marion Davies, Norma Shearer e Joan Crawford; (seconda fila): Robert Montgomery, Marie Dressler, John Gilbert e Ramon Novarro; (terza e quarta fila). Alfred Lunt, Lynn Fontanne, Wallace Beery, Lawrence Tibbet, William Haines, Buster Keaton e Jackie Cooper.

E tutti amano concedersi la loro superstizione.

Greta Garbo crede ai sogni della numerologia, astrologia: ai segni dello zodiaco. Infatti: ai nati entro la seconda quinidicina di settembre tali segni indicano la solitudine più compiuta.

— Come vedete — commenta la svedese Greta — A me, che sono nata il 18 settembre ancora non mi è capitato di avventurarmi al matrimonio. Amo vivere sola: e me ne infischio delle amicizie, del matrimonio e di tutto ciò che forma compagnia.

Contraria a questa è la superstizione di Marion Davies. Ella ama essere in compagnia di amici, amiche e parenti, e non le dispiace avere un marito.

— Il matrimonio porta fortuna alla donna — confida la dinamica e briosa Marion — infatti: l'uomo sposato è quasi sempre decorato di.... corna: le quali sono, per la moglie, una difesa contro la jettatura.

Molto più biricchina è la superstizione di Norma Shearer: conserva gelosamente un bellissimo abito bleu che indossò quando venne presentata la prima volta ad Irving Thalberg: che più tardi doveva essere suo sposo.

— Questo abito — concede la bella Norma — come potete vedere mi ha portato fortuna.

E per questo Norma Shearer è, oggi, la più felice sposina di Hollywood; ma c'è da credere che la sua fortuna sia compiuta anche perchè la coppia Shearer-Thalberg dispone di un capitale che supera i cento milioni.

Anche Joan Crawford ha una superstizione quasi simile: ed è quella di conservare un leggero abito da sera che indossò quando fece il primo giro di danza con suo marito.

Ma una curiosa superstizione è quella rispettata da Robert Montgomery. Egli ci tiene molto a portare le bretelle per tenere su i pantaloni: e nessuno è riuscito ancora a spulciare dalle sue confidenze il perchè di questa sua superstizione. A chiunque glielo chiede risponde:

— Il perchè lo so io, e ciò mi basta.

Marie Dressler, malgrado abbia ormai raggiunto sessant'anni conserva ancora un fiorellino appassito fra le pagine di un libro: è il simbolo del suo primo amore e del suo instradamento alla letteratura. Immaginate la Dressler quando era giovane e tuffata nell'amore pieno di serenità. A quell'epoca ella scriveva lettere per l'uomo amato, e non pensava che sarebbe riuscita a scrivere più di una lettera: addirittura un libro. E fu quel fiorellino donatole dal suo caro che le aprì l'idea di compitare un libro. Infatti: dopo molti anni, vide la luce della stampa il primo libro di Marie Dressler, ed oggi molti altri hanno seguito quel volume.

John Gilbert, ormai appartato, preferisce sempre ridere di venerdì: perchè è dell'opinione che, Alfred Lunt preferisce spedire un'imprecazione all'indirizzo della fortuna, ogni volta che inizia un nuovo lavoro. Egli è convinto che tale imprecazione non gli reca sfortuna al compimento dell'opera iniziata.

Evidentemente Lynn Fontanne la pensa al contrario delle donne moderne: detesta il rossetto perchè crede ad una favolosa (forse) superstizione. Il rossetto tinge il labbro: ed anche l'anima.
ridendo in tale giorno ci si conserva tutta una settimana.

Anche Ramon Novarro ha una superstizione, più o meno, uguale a quella di Greta Garbo: ed è il suo ostinato rifiuto al matrimonio. Per questo: egli può considerarsi oggi il più famoso scapolo di Hollywood.

La superstizione di Wallace Beery si compie quando egli entra nella carlinga di un'aeroplano: bacia gli occhi di colui che viene a chiedere lo sportello perchè è convinto che quel bacio lo difende dalla jettatura di molti suoi rivali che, eventualmente lo desiderano vittima di un incidente aviatorio.

Lawrence Tibbet, invece, quando pensa al « Metropolitan » di New York: ove è stato davvero il re della scena, bacia una sigaretta, quindi si dedica a fumarla. Il bacio ed il fumo lo difendono dalla jettatura che è sempre commista all'entusiasmo di qualche ammiratrice del suo virtuosismo canoro.

William Haines, da buon ragazzo, ha anche lui la sua superstizione: ed è quella di baciare una donna sugli occhi in luogo della bocca... perchè più lontani alla medesima, cioè: alla menzogna.

Nella sua vita reale, Buster Keaton ama ridere quando racconta delle barzellette: perchè se non ride allora egli crede che non riuscirà a mantenersi serio quando lavora dinanzi al microfono ed alla camera cinematografica.

Più umana di tutte queste superstizioni è (forse) quella del piccolo Jackie Cooper: egli non ama dare confidenza agli uomini:

— Perchè — dice — dando confidenza ad un uomo non si riesce più ad averla da una bestia.

E tanta esperienza saetta nell'animo di questo ragazzo. Ed anche lui, come tutti gli eletti della spumeggiante coppa, ama concedersi la sua superstizione.

Come un giocondo alito: sopra una variopinta fioritura.

GIANGI

Amministrazione
" KINES „

ABBONAMENTI

Per un anno . L. 20
„ sei mesi . „ 11
„ tre mesi . „ 6

Estero il doppio

Un numero arretrato
Lire una

Una sera con Marie Dressler

Sera piovigginosa... lampade ad arco avvolte da una fitta nebbia, immagini rapide di automobili rispecchiantisi sul lucido selciato, bagnato dalla pioggia: è una sera da cinematografo anche per chi si da a questo divertimento la domenica e le feste riconosciute. Entriamo nell'atrio dove, come tanti soldati, sono disposte le figure del film che è in programmazione; diamo uno sguardo e... la voluminosa e sgraziata figura di Maria Dressler si presenta sotto le spoglie di una arcigna megera. « Marie Dressel » nome nuovo per noi Italiani; che sia una delle tante novità che l'America ci presenta, specialmente in questo periodo di assidue ricerche per le interpretazioni di Salkie? Poi se ci riflettiamo bene, ci accorgiamo che non del tutto ci è nuovo: infatti ecco Marie Dressler, un'anziana signora, con i capelli grigi, con numerose rughe sulla faccia, con un sorriso severo e nello stesso tempo bonario a fior di labbia. Ma impossibile che questa attrice, così vecchia sia l'interprete principale di un film che ha avuto un così grande successo!!! Eppure è così!!! Castigo (Min and Bill) è stato una grande rivelazione. La Metro-Goldwyn-Mayer, a cui dobbiamo riconoscere la prerogativa di scovare gl'interpreti per i suoi films tra l'infinite schiere di aspiranti con una sagacità e accortezza invidiabile, ha ottenuto con « Castigo » un successo grandissimo. E questa è stata la nostra opinione quando anche noi abbiamo avuto la fortuna di vedere questo film (dico fortuna, perchè di questi tempi è raro uscire soddisfatto dopo aver visionato qualche colosso). Maria Dressler ha dato vita a un personaggio così difficile di interpretare, con una particolarità tutta sua, con una vastità di mezzi veramente encomiabili. Il personaggio che la Dressler ha incarnato con sincerità e con arte, presentava delle difficoltà grandissime: bastava un nonnulla per cadere nell'astruso, nell'affettatezza, nella teatrilità. Tutto questo è bandito; il film scorre agile e leggero dinanzi agli spettatori che provano simpatie e commozione alle vicende umane del film.

Mary Dressler è contenta di quanto ha fatto. Quando per la prima volta si trovò a tu per tu con il microfono, ebbe una vera paura di sentire poi ripetere la sua voce gracidante e deformata. Ma fu solo timore!!!

Ora ella gode la pace domestica nella sua bella villa a Beverly Hills. Il suo svago prediletto è la lettura « I miei autori preferiti sono: Long Fellow, Shakespeare, Tolstoi; amo molto coltivare i fiori; ho fatto costruire nel mio giardino una grande serra ove conto fare una grande coltivazione di orchidee. E' il mio fiore preferito. Anche in fatto di musica non sono affatto ignorante, come autore preferisco: Beethowen, Mozart, Puccini. Vado a teatro e tra le opere che preferisco sono: Guglielmo Tell, Aida. La mia casa è il regno della mi felicità; e tra tutte le stanze quella che più adoro è la biblioteca ».

Ecco la vita semplice, piana di questa attrice, che di balzo si è imposta all'ammirazione di tutti; vita non troppo fastosa e nè troppo fantastica. Tutto al più si potrebbe dire che è una vita ideale!!

Circa la sua attività possiamo dire che attualmente è impegnata per una parte in un film, che la Metro-Goldwyn-Mayer non ha stabilito ancora il titolo. « Ormai il mio battesimo artistico l'ho avuto ed ora affronto coraggiosamente la critica e il pubblico, che, a dire la erità, non è tanto bestia quanto si crede. Egli, come supremo giudice, mi ha troato a posto e di questo ne sono altamente orgogliosa. Pardon!!.... debbo aggiungere « modestia a parte » perchè di difetti non bisogna abbondare ».

Ed ora, lettori miei, guardate bene in faccia Maria Dressel (nella fotografia naturalmente) e domandate a voi stessi se poi sia ntanto brutta: no, vero?? E poi la bruttezza ere cosa importa? A noi interessa l'arte, questa povera arte, oggi come non fu mai, tanto pellegrina e raminga.

ARGON

INTERNATIONAL ACOUSTIC - S. A. I.

IMPIANTI SONORI PERFEZIONATI PER CINEMA

Impianti da L. 40.000 a L. 50.000 secondo la capacità della sala

PAGAMENTI RATEALI - MASSIMO CREDITO

1.650 impianti in Francia, Inghilterra, Danimarca, Svezia e Norvegia

Impianti in alcuni cinema italiani:

Cinema Orfeo di Taranto — *Bernini, Diana* e *Teatro Garbatella* di Roma — *Guglielmi* di Civitavecchia — *Kursaal* di Cotrone — *Elena* di Macerata — *Gloria* di Napoli — *Supercinema* di S. Remo — *Teatro Cilea* di Palmi (provincia di Catanzaro) — *Teatro Vittorio Emanuele* di Benevento — *Politeama Sociale* di Cosenza

a Villa Savoia (Residenza delle L.L. M.M. i Reali d'Italia) ed alla residenza di S. E. l'Ambasciatore degli S. U. A. in Roma

IMPIANTO A CORRENTE ALTERNATA, SENZA BATTERIE ADATTABILI A QUALSIASI CORRENTE

MASSIMA SEMPLICITA' DI FUNZIONAMENTO

INSTALLAZIONE RAPIDISSIMA, ADATTAMENTO A QUALSIASI TIPO DI PROIETTORE

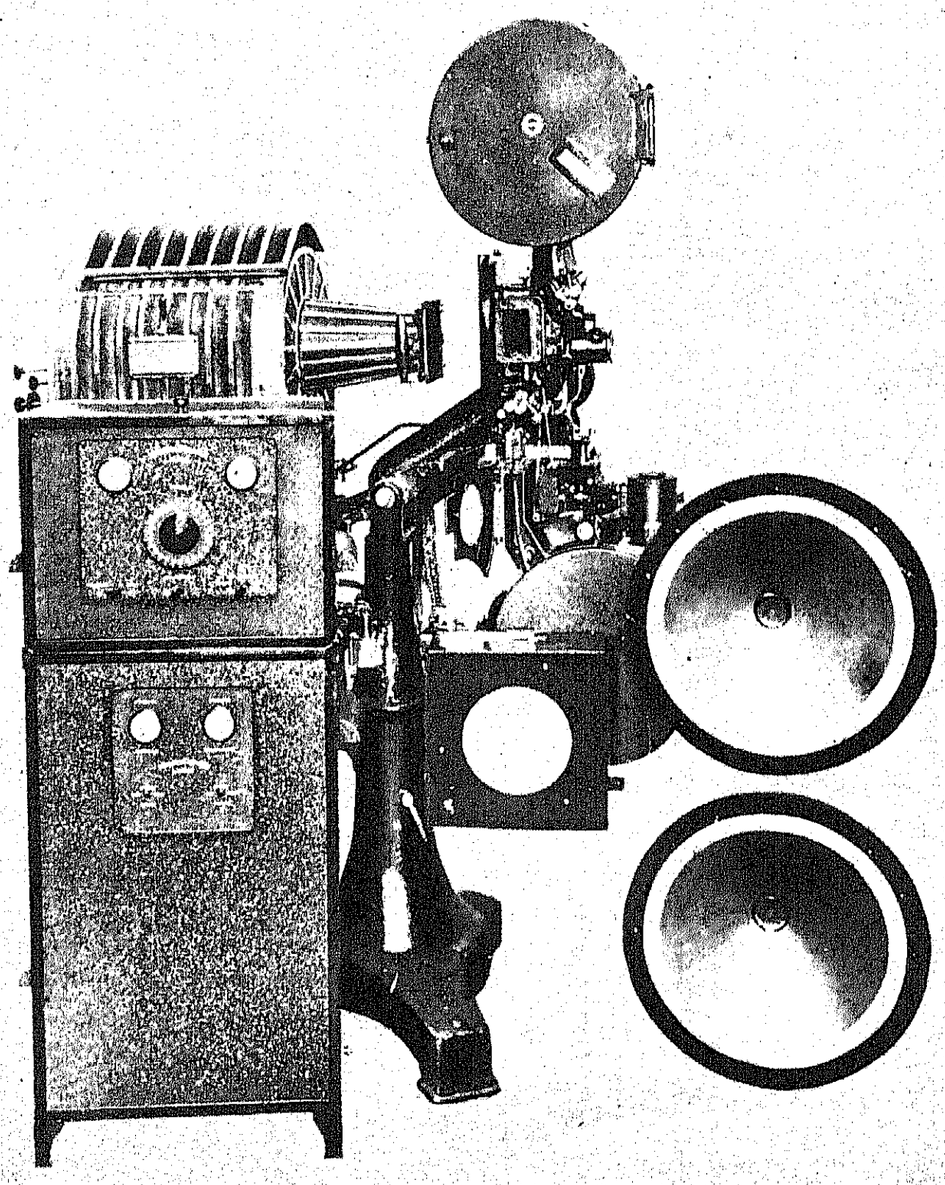
INTERNATIONAL ACOUSTIC

S. A. I.

Direzione Generale per l'Italia:

Roma - Via XX Settembre, 5 - Roma

Chiedete dettagli e preventivi gratuiti



Il teatro

Il diritto del pubblico a Teatro. — Il Tribunale di Dunkerque (Francia) ha stabilito in una sentenza emessa giorni sono che chi paga un posto per assistere ad una rappresentazione teatrale ha il diritto di vederla fino in fondo, anche se nel corso della recita esprime la sua disapprovazione.

Due cittadini di Dunkerque tempo fa andarono a teatro e nell'intervallo fra un atto e l'altro della commedia che stavano ascoltando si recarono al buffet a sorbire un caffè. Mentre aspettavano il caffè, iniziarono una discussione sul lavoro ed espressero tali giudizi che l'impresario, presente per caso alla discussione, andò su tutte le furie, ed eccitato, gettò sul tavolo dei due signori la somma che essi avevano pagato per un palco ed impedì ad essi di rientrare in teatro. I due improvvisati critici, rifiutarono il denaro e protestarono che avendo regolarmente pagato, avevano tutto il diritto di assistere alla rappresentazione fino al termine. Ma l'impresario non volle sentir ragione ed i due dovettero andarsene senza vedere la fine della commedia che tanto avevano criticata. Però ricorsero alla giustizia chiedendo la tutela dei loro diritti e franchi 500 di danni ed interessi. I giudici di Dunkerque hanno dato loro ragione, condannando l'impresario a pagare i 500 franchi e nella motivazione della sentenza hanno detto fra l'altro che: « Chi ha acquistato il biglietto per assistere ad uno spettacolo, ha non solo il diritto di vederlo fino alla fine, ma può esprimere il suo giudizio critico, dentro e fuori del teatro, durante e dopo la rappresentazione. »

* * *

Notizie a fascio. — A Villaco (Austria), alla presenza del console d'Italia Alessandrini, del vice-console Marini e delle autorità locali, la Compagnia filodrammatica del Dopolavoro di Udine ha rappresentato: « Il signore è servito » di Carlo Veneziani. Lusinghiero successo ha coronato la manifestazione che è la prima del genere effettuata all'Estero, ed il pubblico numeroso ha vivamente applaudito i bravi interpreti.

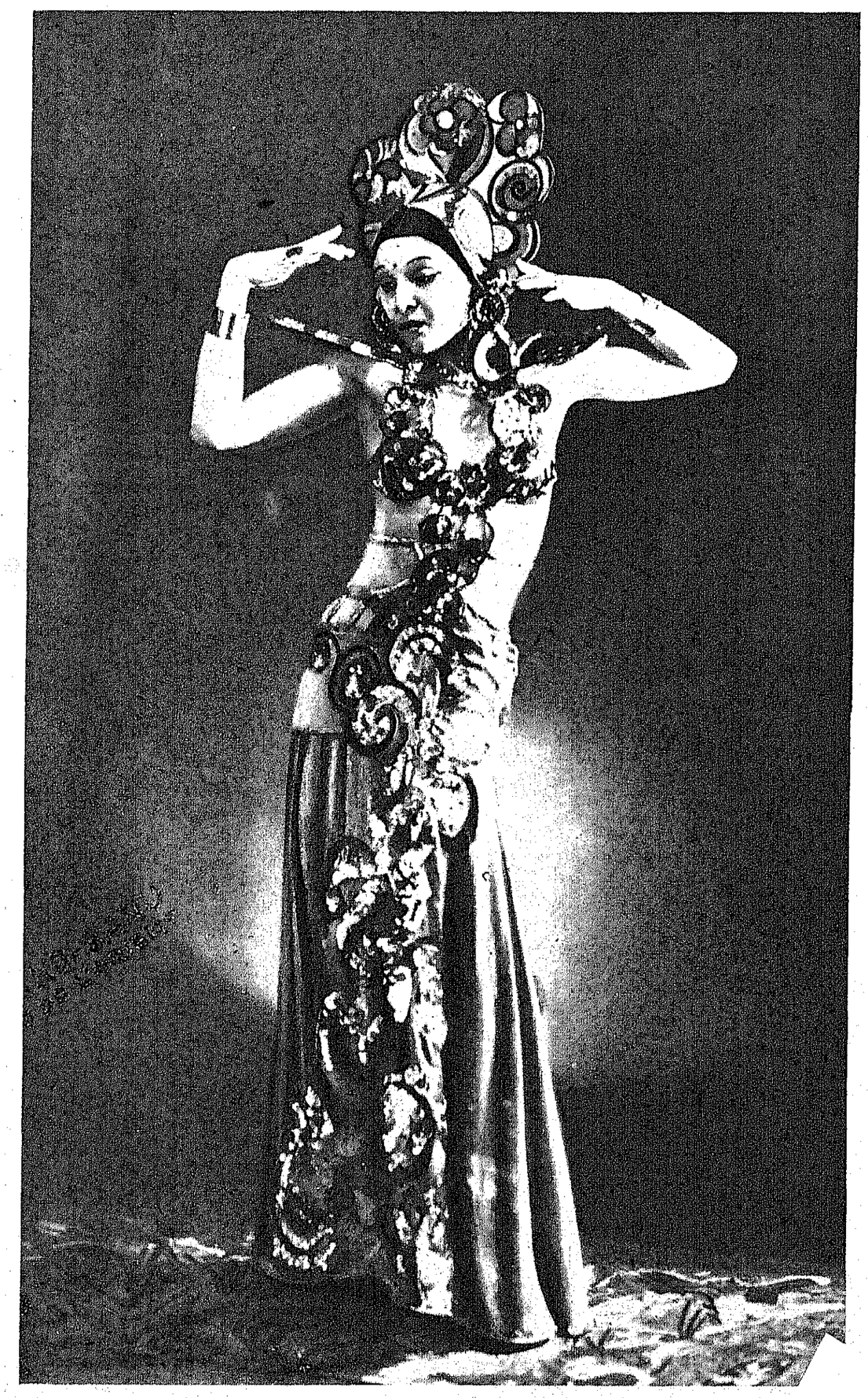
— Emma Gramatica ha espletato un corso di recite a Vienna al Raimundtheater. Trionfale fu l'accoglienza del pubblico e della critica. Il debutto avvenne la sera del 2 marzo n. s. con « Elettra » di Ugo von Hofmannsthal, e « Le medaglie della vecchia signora » di Barrie. E' noto che Ugo von Hofmannsthal, il quale per parte di madre, aveva sangue latino nelle vene, desiderava ardentemente che i suoi concittadini potessero ascoltare la sua « Elettra » recitata da una [illegible] italiana. Il poeta, scomparso [illegible] non doveva veder realizzato [illegible]io. Emma Gramatica fu [illegible]dal pubblico con i suoi [illegible]ersero Maria Laetizia [illegible]d il Benassi.

[illegible] Fratelli Schwarz, [illegible] Schwarz, di ri[illegible] Napoli, a quel [illegible]sa.

[illegible]agni. [illegible]mano Calò [illegible]oprese. [illegible]i De Ro[illegible] e sul [illegible]na effi[illegible]mese, e [illegible]in for[illegible]ma sociale dopo l'eclissamento del Capocomico responsabile Cav. Vito Olivieri, si è sciolta. Carlo Ninchi è andato a sostituire Carlo Tamberlani, nella compagnia Sperani-Pettinelli; Guido Barbarisi andrà nella nuova formazione Riccioli per la tourné della nuova operetta di Bonelli e Pietri: « Vent'anni », e Romano Calò sostituirà il Ricci nella tourné di « Sesso debole ».

commedia dal titolo « Allegria » che Virgilio [illegible] — Guido Bucciolini ha scritto una nuova Ranzato ha rivestito di musiche e Raffaele Niccoli, rappresenterà.

GIAN D'UIA



Arimand Banu - Danzatrice orientale

KINES-VARIETÀ

Banù al Salone Margherita

Questa settimana abbiamo avuto un bel programma al Margherita: anche i primi numeri (che non nominiamo per non dar loro dispiaceri, dato che tutti vogliono far le *vedettes*, od almeno come tale chiedono di figurare sulle *planches!*), non sono semplicemente *passati*, come suol dirsi, ma hann avuto i loro applausi. Ottimo il successo di [illegible]arano e molto interessante il numero [illegible]tiva danzatrice con i serpenti Arir

Non siamo [illegible]ti dei balli orientali, che [illegible]le anche troppo facilm[illegible] nismi volgari, adatti a p[illegible] bassa forza, ma le danze che [illegible] indipendentemente da ciò che puo[illegible] taccio trucchistico (pitoni... evirati o [illegible] zati, luminaria a base di fuochi colorati) si caratterizzano e si differenziano dalle consimili coreografie, per la forte individualità dell'interprete.

Banù non è una delle solite adipose contorsioniste in frègola, ma le proprie danze realizza prima di tutto illuminandole con l'intelligente e chiara maschera mimica, poi valorizzando ogni passo con l'armonia del gesto e dell'atteggiamento, sì che il suo corpo, benchè slanciato ed altissimo, risulta piacevolmente stilizzato nella diversità delle azioni.

Queste si svolgono senza soluzione di continuità aderendo alla nenia musicale, ed ottenendo così la perfetta esteriorizzazione dello stato orgiastico ed angoscioso che sembra squassare l'animo della danzatrice.

Il corpo flessuoso, nello spasimo dell'offerta, ha slanci e turbamenti improvvisi, vibrazioni di tendini e di muscoli e dolorose rinuncie, che il ripiegarsi della figura segna, come se un Iddio ignoto ed implacabile costringesse la femmina audace a torcersi nella polvere imitando quei serpenti, viscidi e voluttuosi, dà lei affascinati più con il riflesso dell'intimo e violento turbamento erotico che intuiscono nello sguardo della danzatrice, che con l'ambiguo sfavillio delle sue pupille inmperiose.

Ed ella si china allora verso la terra ed offre le labbra bellissime — strana virisione! — al bacio della piccola lingua bifida.

E' un attimo.

La musica marca con ritmo più concitato: la danza assume una spiritualità nuova, un altro fattore psicologico ispira il gesto e la figurazione.

La danzatrice pentita, vuol purificarsi nel Fuoco, signore del Mondo!

« La fiamma è bella! » e la *silhouette* animata da mille luci strane, guizza, si contorce, spasima, impreca, domanda, sembra invasata dal dèmone della lussuria e da questi martoriata quasi con rabbia, chè il corpo della donna è troppo perfetto e desiderabile perchè lo Spirito del male voglia rinunziarvi...

Infine le luci acquistano dei chiarori più delicati: Banù ha vinto: nelle piccole mani diafane e non contaminate serra la fiamma viva.

E la danzatrice l'innalza, con gesto jeratico al Dio Ignoto, mentre il corpo nudo trema come in attesa di un divino attimo d'amore....

La figurazione è compiuta.

GALOP

Sembra che Gabrè abbia scritturato per un [illegible] di un mese la Troupe Marton; l'insieme è [illegible]ma questa nuova formazione dimostra una volta che attualmente una vedette-uomo difficilmente trova lavoro, od almeno deve ridurre di molto le proprie pretese.

* * *

— Il colmo per un saltatore della valorosa Troupe Stito Riffi:

Saltare... di palo in frasca.

* * *

— Il colmo per un atleta dell'ottima Troupe Fortunato Bassi:

Sollevare... l'indignazione pubblica.

* * *

— Il colmo per Emilia Vidali:

[illegible]

NINO CAPRIATI

* *

** *L'on. Barattolo voleva fare* Pinocchio *e una serie di film tratti dai romanzi di Guido Da Verona. Voleva anche fare* Miseria e nobiltà. *Tutto voleva fare, meno* La vecchia signora *con Emma Gramatica, a cui va debitore del più gran successo della sua cinematografica vita.*

Giannini, ch'è sempre in collera con Bargtolo, ma che non riesce a rimaner truce nemmeno un secondo quando è in presenza del sorridente deputato napoletano, incontrandolo sotto i Portici dell'Esedra Termini, gli chiede:

— Cosa farete, dopo la Vecchia signora?

— Non so ancora: certamente farò molti altri film.

— E quali non farete?

— Che v'importa dei film che non voglio fare?

— Me ne importa moltissimo, perchè quelli saranno i maggiori trionfi della Cinematografia italiana!

L'onorevole prende un breve cappello: ma poi si calma e risorride. Et cusì lo mondo va.

* *

** *Arturo Marpicati, nuovo vice-segretario del Partito, uomo di buon gusto e di teatro, può anche lui fare le spese d'una storiella per le* Vespe di Kines. *La storiella ha il demerito di esser vera, ma, in compenso è tanto carina da sembrare inventata.*

Trovandosi dunque il nostro gerarca in giro d'ispezione, gli capita di dover fare un discorsò. Prima ch'egli apra bocca un robusto fascista locale pensa bene di salutarlo, e grida a piena voce: Per Sua Eccellenza Leandro Arpinati Eja Eja Eja! *Arturo Marpicati, non Arpinati, lascia passare l'ondata di applausi, e quindi inizia il suo dire così:* Mi associo all'omaggio tributato al camerata valoroso Leandro Arpinati!

Il robusto fascista rimane disorientato, e, terminata la cerimonia, si presenta mogio mogio a Marpicati.

— Che cosa debbo fare ora? — gli chiede.

— Venire a colazione con me — risponde Marpicati — a meno che non preferiate una punizione più grave...

Soc. Anon. Editoriale Cinematog. Italiana editrice
GUGLIELMO GIANNINI - Direttore responsabile

ARTE DELLA STAMPA
Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA - Tel. 24-207

Stampato con inchiostro della Ditta E. Ceriani

ROMA Direzione :
Via Aureliana, 39 -

KLAES

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50

(Riproduzione eseguita con Lastre Cappelli)

MARY CARLYLE GIOVANISSIMA « STAR » DI HOLLYWOOD NON [illegible] LE SUE BIONDE CHIOME E SI PETTINA CON ORIGINALE CIVETTERIA.